FONDI STRUTTURALI E DI INVESTIMENTO EUROPEI 2014/2020

fondo sociale europeo

VALUTAZIONE

L'ESPERIENZA DEI PROGETTI DI PUBBLICA UTILITA' 2013-2015

RICADUTE SUI DESTINATARI E ANALISI DELL'ANDAMENTO

RAPPORTI

a cura di: IRES PIEMONTE

Indice

Premessa	Pag.	3
I Progetti di Pubblica Utilità - periodo 2013 – 2015 - Caratteristiche ed esiti	“	4
Obiettivi, metodologia e percorso della Analisi	“	6
Sintesi degli elementi di conoscenza emersi	“	9
Le ricadute sulla vita dei Destinatari	“	11
- **Due interviste a Destinatari**	“	17
Gli Enti Promotori	“	30
Gli Enti Attuatori	“	32
Considerazioni conclusive	**“**	35
Bibliografia	**“**	38

Rapporto a cura di Roberto Cardaci

Premessa

Il presente Report descrive gli esiti dei Progetti di Pubblica Utilità realizzati nel periodo 2013-2015.
Il Report rileva gli esiti dei Progetti considerando i diversi punti di vista: quelli dei Destinatari, degli Enti Promotori e degli Enti Attuatori.
Una particolare attenzione viene posta all'impatto avuto dai Progetti di Pubblica Utilità sui percorsi di vita dei disoccupati che ne sono stati Destinatari.
Infine si forniscono considerazioni per valutare i risultati dei successivi Progetti di Pubblica Utilità 2017 – 2018.
A tal fine si sono utilizzate tre tipi di fonti.
I*n primis* il Report di monitoraggio "Azioni di politica attiva del lavoro per la realizzazione di Progetti di Pubblica Utilità (PPU)", in attuazione dell'Atto di Programmazione approvato con D.G.R. n°19 – 6044 del 2 luglio 2013 – curato dall'Agenzia Piemonte Lavoro.
Il secondo, che riguarda i Destinatari, sono interviste dirette e la somministrazione di un questionario ad un campione di Destinatari.
La terza fonte sono le interviste in profondità effettuate con diversi "addetti ai lavori" che, a vario titolo e con ruoli diversi, hanno seguito e gestito i percorsi di inserimento lavorativo dei Destinatari: Funzionari dell'Assessorato al Lavoro della Regione Piemonte e della Agenzia Piemonte Lavoro, Responsabili degli Enti Promotori e Referenti degli Enti Gestori.
Maggior dettaglio è contenuto nel successivo capitolo: Obiettivi, metodologia e percorso della Analisi.

I Progetti di Pubblica Utilità 2013-2015 - Caratteristiche ed esiti

Caratteristiche generali

Nell'ambito degli interventi attuati dalla Regione Piemonte a beneficio di soggetti fragili sono stati attivati dal 2013 i Progetti di Pubblica Utilità.
I Progetti sono una delle misure di contrasto alla disoccupazione, soprattutto quella di lunga durata messe in atto dall'Assessorato al Lavoro, Formazione Professionale ed Istruzione della Regione Piemonte. Una misura che beneficia di finanziamenti europei.
I Progetti sono destinati a specifici soggetti deboli:

- Giovani di età compresa tra i 30 ed i 35 anni, in condizione di disoccupazione da almeno 12 mesi, prolungato fino al termine massimo di 18 mesi, le cui caratteristiche dovevano essere comprovate dal Centro per l'Impiego del territorio di competenza
- Donne con analogo stato di disoccupazione, comprovato dal Centro per l'Impiego di pertinenza
- Lavoratori di ambo i generi che avessero età superiore ai 50 anni, disoccupati e iscritti al Centro per l'Impiego competente.

I destinatari vengono inseriti per un periodo determinato in attività lavorative, percependo una indennità mensile di 750 Euro per un impegno settimanale di 40 ore, entro un massimale di 4.500,00 Euro. La finalità è quella di incrementare l'occupabilità dei Destinatari: l'inserimento del lavoratore nei Progetti condotti da operatori economici privati del territorio, oltre a fornirgli reddito da lavoro, può creare condizioni favorevoli per una prosecuzione del rapporto di lavoro presso lo stesso operatore; l'esperienza professionale maturata può inoltre rafforzare il valore della persona sul mercato del lavoro.
I Progetti sono strutturati mediante una partnership tra Enti Locali - Comuni in particolare - nel ruolo di Enti Promotori e operatori economici - Cooperative ed imprese private, come soggetti attuatori - presenti nei territori coinvolti. Sono denominati di Pubblica Utilità perché riguardano attività volte a migliorare specifici servizi pubblici con interventi finalizzati ad incrementare la qualità della vita dei cittadini dei territori interessati dai Progetti: valorizzazione dei patrimoni ambientale, urbano e culturale, riordino di archivi tecnici, servizi alle persone.
Il successo dell'intervento dipende, infatti, principalmente dal contributo dei privati chiamati qui a svolgere una funzione sociale, in quanto devono farsi carico di un problema della collettività, mettendo a disposizione la propria organizzazione per attuare inserimenti lavorativi, ancorché temporanei.

Risultati occupazionali

Dal primo Report di monitoraggio predisposto nel 2016 dall'Agenzia Piemonte Lavoro, emerge che:

- Nel complesso sono state accolte 98 domande di Progetti formulate dagli Enti Promotori, delle quali 97 sono state recepite e finanziate.
- Le attività previste dai Progetti finanziati si sono successivamente concretizzate nei territori nell'Area Metropolitana di Torino e in tutte le province del Piemonte.
- I Destinatari della misura sono stati 361, in prevalenza uomini, in una percentuale del 66% contro il 34% di donne, e sono stati impiegati nelle attività lavorative previste dai Progetti in gran parte per 6 mesi (63% dei contratti), mentre, in media ogni lavoratore ha avuto un contratto della durata di 5 mesi e 10 giorni, lavorando 27 ore per settimana.
- Gran parte dei soggetti coinvolti superava i 50 anni, mentre il 3% annovera solo donne di età compresa tra i 20 ed i 29 anni, come previsto dalle condizioni di

accesso, il 7% comprende parimenti tutte donne che hanno dai 36 ai 49 anni - anche in questo caso la specificità di genere era legata alle caratteristiche richieste per partecipare ai Progetti - ed infine l'8% ha dai 30 ai 35 anni di età.

Per quanto concerne gli esiti in termini di occupazione, si dispone di dati rilevati in due diversi momenti. Dei 361 destinatari ben 105 hanno trovato una occupazione (29,8%) al termine del Progetto, il 52% dei quali presso l'azienda nella quale aveva compiuto il proprio percorso di inserimento lavorativo mediante un contratto a tempo determinato, mentre i rimanenti presso un'altra azienda.

Si è voluto verificare quel dato a distanza di due anni, utilizzando i dati del medesimo Sistema Informativo dell'Agenzia Piemonte Lavoro, estratti al febbraio 2018. Emerge come su 361 destinatari finali, quasi tutti (335) hanno trovato almeno una occupazione dopo la conclusione del PPU.

Distribuzione Destinatari PPU per l'anno in cui hanno trovato il primo contratto TI o TD

Anno	2014	2015	2016	da 2017	Totale	Di cui occupati a inizio 2018
Opportunità a tempo determinato	14	90	72	123	299	60
Durata (N° medio giornate di lavoro)	*159*	*137*	*111*	*135*		
Opportunità a tempo indeterminato	0	9	13	14	36	24

Fonte: ns elaborazione su dati Regione Piemonte, estratti da SILP

I contratti prevalenti sono stati (per 299 persone) di lavoro temporaneo. Per 36 destinatari i contratti ottenuti sono stati a tempo indeterminato.
Al momento dell'indagine (febbraio 2018) risultano occupate a TI 24 persone (età media 51) mentre 9 risultano disoccupate: la causa della disoccupazione è indicata in solo caso, ed è per licenziamento.
Altre 60 persone risultano occupate con contratti a tempo determinato (età media 48). Mentre 12 persone risultavano impegnate in tirocini (età media 58).
Oltre duecento (236) destinatari risultano aver avuto almeno un'opportunità di lavoro nel periodo, del valore medio di 121 giornate, ma oggi risultano disoccupate.

Ma l'obiettivo di questa indagine è esporre sopratutto le ricadute dei PPU sulla qualità della vita dei destinatari. Nel passato altre ricerche volte a valutare le ricadute degli interventi di Politiche Attive del Lavoro - in particolare per i cassaintegrati in deroga, hanno evidenziato che a conclusione dei percorsi di formazione e accompagnamento al lavoro, non solo molti di loro hanno trovato una occupazione, ma hanno anche beneficiato di effetti di ricaduta positivi sulla loro qualità della vita.
Un aspetto questo che verrà esposto in quanto segue, congiuntamente con il punto di vista degli Enti Promotori e dei soggetti Attuatori.

Obiettivi, metodologia e percorso della Analisi

Gli obiettivi della analisi erano due.
Il primo, verificare gli effetti di ricaduta dell'esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità sulla qualità della vita dei Destinatari, evidenziando se e come avessero inciso positivamente o negativamente su eventuali condizioni di difficoltà economiche e rinunce conseguenti alla disoccupazione, modifiche nella relazione coi membri della famiglia di origine e/o della propria e nel rapporto con amici, conoscenti, ex -colleghi di lavoro, ecc.
Inoltre, considerando l'esperienza vissuta nei Progetti, si intendeva rilevare la loro valutazione della misura, mettendone in luce gli elementi di forza e le eventuali criticità.
Il secondo, evidenziare la valutazione da parte degli Enti Promotori e Attuatori in merito alla esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità, con riferimento a due aspetti specifici:

1) Gli effetti di ricaduta dei Progetti sui Destinatari per valutare come la formazione fruita negli inserimenti lavorativi avesse incrementato e ottimizzato le loro capacità e competenze da utilizzare successivamente nel mercato del lavoro e evidenziare se e come si fosse modificata la loro qualità della vita partecipando ai Progetti.
2) Valutare la organizzazione e il processo di attuazione dei Progetti di Pubblica Utilità, mettendone in luci punti di forza e criticità, al fine di implementare e ottimizzare, con osservazioni e suggerimenti, i nuovi Progetti di Pubblica Utilità

La Ricerca, nella fase di ricognizione preliminare, ha usato 2 tipi di fonti: scritte ed orali.
Per le scritte, oltre alla documentazione istituzionale europea e regionale che definiva le caratteristiche della misura dei Progetti di Pubblica Utilità e le modalità della loro attuazione, si è fatto riferimento al itto Report di monitoraggio "Azioni di politica attiva del lavoro per la realizzazione di Progetti di Pubblica Utilità (PPU).
Le fonti orali si sono ottenute mediante interviste in profondità con Funzionari dell'Assessorato al Lavoro della Regione Piemonte e della Agenzia Piemonte Lavoro.
A seguito della ricognizione preliminare, si sono individuati i Responsabili degli Enti Promotori dei Progetti di Pubblica Utilità -principalmente Comuni- e i Referenti degli Enti Attuatori: per selezionarli si è tenuto conto del numero più elevato di Progetti seguiti nella precedente esperienza e della decisione dei Promotori, di giovarsi nuovamente dei Progetti.
In base a questi criteri, si sono individuati i seguenti soggetti:

Ente Promotore	*Ente Attuatore*
Comune di Torino	Cooperativa CO.PA.T
Comune Cuorgnè	Coop. Valli Unite Canavese
Comune Alessandria	Cooperativa Marcondiro
Comune Pinerolo	Consorzio COESA
Comune Verbania	Cooperativa Omnibus
Comune Bra	Compagnia Iniziativa Solidale

I temi sui quali si sono interpellati i Responsabili degli Enti Promotori riguardavano:

- Motivazioni degli Enti Locali a partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità
- Aspettative riposte rispetto ai risultati attesi
- Quali i risultati effettivamente conseguiti
- Conoscenza sugli esiti conseguiti dai Destinatari
- Valutazione se e come i risultati ottenuti avessero migliorato i servizi per i cittadini
- Elementi "di forza" e criticità individuati nei Progetti di Pubblica Utilità
- Suggerimenti per ottimizzare o migliorare i Progetti di Pubblica Utilità

I Referenti degli Enti Attuatori sono stati intervistati sulle tematiche di seguito riportate:

- Le modalità organizzative e gestionali utilizzate dalla propria impresa per inserire i Destinatari nelle attività lavorative
- La formazione propedeutica all'inserimento o quella in situazione fornita ai Destinatari e se non si fossero attuate, la motivazione della scelta
- Valutazione delle competenze e conoscenze acquisite dai Destinatari in termini di capacità di relazione, di agire comportamenti attivi e strategie efficaci per cercare lavoro così da incrementarne la occupabilità
- Conoscenza della situazione lavorativa dei Destinatari dopo i Progetti, utilizzo di quanto appreso per reperirla, in che settore e con che contratto
- Conoscenza della qualità della vita dei Destinatari riguardo a consapevolezza delle proprie capacità, acquisizione di risorse per rientrare nel mondo del lavoro, miglioramento di benessere psico-fisico, relazioni famigliari, amicali, ecc.
- Elementi "di forza" e Criticità individuati nei Progetti di Pubblica Utilità
- Suggerimenti per ottimizzare o migliorare i Progetti di Pubblica Utilità

Per i Destinatari si è predisposto un questionario finalizzato ad analizzare gli effetti di ricaduta dell'esperienza vissuta nei Progetti di Pubblica Utilità e valutarne eventuali trasformazioni nella qualità della vita in riferimento alla condizione di disoccupati .
Il questionario è stato testato con alcuni Destinatari in una sessione collettiva e successivamente inviato ad altre persone, individuate e contattate con la collaborazione di alcune Cooperative /Enti attuatori.
Nello specifico, le Aree tematiche indagate dal questionario erano le seguenti:

- **Dati socio – anagrafici dei Destinatari:** Genere, età, comune di residenza, cittadinanza, titolo di studio, condizione familiare, attività lavorativa attualmente svolta, qualifica professionale posseduta negli ultimi lavori svolti prima di partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità, settore di lavoro nel quale era impiegato e tipo di contratto con cui era assunto)
- **L'esperienza della disoccupazione precedente alla partecipazione ai Progetti di Pubblica Utilità:** Durata della disoccupazione, eventuale fruizione della Naspi o di CIG e/o mobilità, eventuale partecipazione a iniziative simili ai Progetti di Pubblica Utilità, reazione avuta all'inizio della propria disoccupazione, eventuale insorgenza di malesseri a livello psico-fisico, ricerca di lavoro durante la disoccupazione e mediante quali canali, "lavoretti" svolti per aiutare economicamente la famiglia, breve descrizione di come è stata vissuta l'esperienza da disoccupato
- **La vita quotidiana in disoccupazione:** eventuali difficoltà economiche e rinunce conseguenti nella vita quotidiana e di relazione, richieste di aiuto economico per fronteggiarle, familiari che, lavorando, sostenessero il reddito del nucleo
- **Vivere in famiglia da disoccupato:** la relazione con i genitori, il partner ed i figli
- **I colleghi e la disoccupazione:** Eventuali relazioni con i colleghi di lavoro occupati e con ex - colleghi che vivono la stessa condizione di disoccupazione
- **L'esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità:** Canali mediante i quali si sono conosciuti, prima valutazione formulata riguardo ai Progetti ed eventuali modifiche nel corso dell'inserimento nelle attività, utilità della partecipazione ai Progetti e motivazione della valutazione, miglioramenti rispetto a malesseri eventualmente vissuti e nella relazione con genitori, partner e figli, valutazione sulla utilità dei Progetti per i cittadini, occupazione trovata successivamente alla partecipazione ai Progetti, tipo di contratto e settore, utilizzo di competenze acquisite per reperirla,

valutazione di aspetti positivi e criticità dei Progetti e suggerimenti per migliorarli, eventuale ulteriore partecipazione ad altri Progetti, relazioni coi colleghi conosciuti.

Il percorso dell'analisi si è successivamente articolato con le interviste dirette o telefoniche ai Referenti di Enti Promotori e Gestori, e predisponendo l'autocompilazione dei questionari da parte dei Destinatari.
Inoltre, a conclusione dell'elaborazione dei dati reperiti nella Ricerca, si sono realizzate interviste in profondità a due Destinatari disponibili ad approfondire, con le loro testimonianze, quanto risultava dagli elementi di conoscenza evidenziati dalla Ricerca.
Successivamente, si sono analizzate le risposte fornite dalle tre tipologie di soggetti interpellati, si sono elaborati e sistematizzati i dati e si è steso il presente Report.

Sintesi degli elementi di conoscenza emersi

Si riportano in questo paragrafo gli elementi di conoscenza emersi in merito ai Progetti di Pubblica Utilità, tenendo conto *in primis* delle considerazioni dei Destinatari e, successivamente, le valutazioni espresse nelle interviste dai Responsabili degli Enti Promotori e ai Referenti di quelli Attuatori dei Progetti.
In sintesi, considerati i punti di vista degli interpellati, si può affermare che i Progetti, in questa prima fase di attuazione, hanno avuto risultati che presentano luci ed ombre.

Rispetto agli aspetti positivi, si rileva una valutazione condivisa da tutti (Destinatari, Attuatori e Promotori) riguardo al fatto che i Progetti hanno costituito per i Destinatari l'opportunità di lavorare, abbandonando, seppure temporaneamente, la condizione di disoccupazione e percependo un reddito, sebbene per un periodo circoscritto nel tempo, che ha consentito loro di vivere dignitosamente, poiché frutto di un lavoro che ha ridato dignità alla persona, non connotato dalla valenza dell'assistenzialismo.
Inoltre, unanimemente si constata che i Destinatari hanno potuto acquisire *ex - novo* o incrementato e affinato competenze e capacità che costituiscono un bagaglio significativo di risorse utile per proporsi nel mercato del lavoro con migliori e maggiori possibilità di trovare occupazione.
Come ulteriore aspetto positivo, i Destinatari hanno percepito di essere seguiti da vicino e tutelati dalle Istituzioni Pubbliche, superando o mitigando così la sensazione di abbandono e solitudine sociale che pervade, sovente, la vita quotidiana del disoccupato.
L'inserimento nelle attività lavorative ha offerto loro la possibilità di intrecciare relazioni significative con i colleghi, spesso protratte anche successivamente all'esperienza vissuta nell'ambito dei Progetti.
Tra gli aspetti positivi segnalati dagli Enti Promotori il fatto che i cittadini amministrati hanno beneficiato dell'incremento di servizi, potenziati dalle attività svolte dai Destinatari.
Infine gli Enti Attuatori evidenziano la valenza innovativa dei Progetti di Pubblica Utilità rispetto ad altre misure di contrasto alla disoccupazione, e la possibilità data dai Progetti alle Cooperative di co - progettare con gli Enti Locali le attività da gestire, in particolare con quelli con cui questa sinergia non si era attuata in precedenza.

Rispetto alle criticità, i tre soggetti interpellati individuano che la più rilevante, non è direttamente riferita alla misura ma ha un carattere generale, relativo alla carenza di opportunità di lavoro per i Destinatari a conclusione dei Progetti di Pubblica Utilità. Un limite strutturale che il territorio piemontese patisce come conseguenza della crisi pluriennale.
Altra criticità rilevata da Promotori e Attuatori concerne la rigidità nell'individuare i Destinatari da inserire nei Progetti data dalle graduatorie dei Centri per l'Impiego, che non sempre ha permesso di individuare soggetti in possesso della formazione e della esperienza necessarie per essere inseriti proficuamente nei percorsi di formazione - lavoro.
A questo proposito giova ricordare che le modalità con cui i Destinatari sono stati selezionati dai Centri per l'Impiego per essere inseriti presso gli Enti Attuatori erano previste dalla D.G.R. n.24-3940 del 19/09/2016 del Piemonte.
L'inizio dell'*iter* è avvenuto, una volta reso pubblico l'Avviso per partecipare ai Progetti e individuate le attività da realizzare con gli Enti Gestori, con la predisposizione presso i Centri per l'Impiego di due graduatorie: una di carattere generale e una specifica per soggetti segnalati dai Servizi Sociali del territorio di pertinenza del Centro.
I cittadini hanno potuto rendersi disponibili per i diversi Progetti operativi, e, a quel punto, il Centro per l'Impiego ha predisposto, in base ai criteri oggettivi previsti dalla D.G.R., una

graduatoria, ancora provvisoria in attesa di verificare la correttezza formale delle informazioni riguardanti gli iscritti.
Conclusa la verifica e pubblicate le graduatorie per ogni Progetto, le persone sono state chiamate a scegliere a quale dei Progetti operativi volessero partecipare e, effettuate le scelte, il Centro per l'Impiego ha prenotato i posti presso gli Enti Attuatori per attivare i tirocini di inserimento.
Quindi, le selezioni dei Destinatari non sono avvenute in base a caratteristiche soggettive, quali esperienze lavorative pregresse, formazioni effettuate, ecc., ma a criteri oggettivi.
Gli Enti Promotori rilevano anche l'eccessiva burocratizzazione indotta dal Bando per la adesione degli Enti Locali e la scarsa presenza di imprese private disponibili a partecipare come Enti Attuatori alla concretizzazione dei Progetti.
Gli Attuatori annoverano tra le criticità il rischio che, dopo la esperienza dei Progetti, i Destinatari tornino a vivere in una situazione di isolamento.
Inoltre, lamentano la eccessiva difficoltà di rendicontazione richiesta a conclusione dei Progetti e i ritardi nella erogazione dei finanziamenti previsti per le Cooperative, praticamente uniche imprese che hanno permesso di concretizzare i Progetti.
Nei paragrafi successivi si riportano più approfonditamente i diversi punti di vista di Destinatari, Enti Promotori e Attuatori.

Le ricadute sulla vita dei Destinatari

Per comprendere gli effetti dei Progetti di Pubblica Utilità , riportiamo quanto emerge dai questionari somministrati ad un campione dei Destinatari che hanno partecipato volontariamente alla Ricerca.

Un profilo sociale.
Si tratta di 15 soggetti, 7 donne e 8 uomini, 13 con cittadinanza italiana e 2 stranieri, per la maggior parte - 8 casi - di età compresa tra i 50 ed i 60 anni, 4 tra i 30 ed i 40 anni, 1 tra i 40 ed i 50, mentre 2 superano i sessant'anni.
Per quanto riguarda la collocazione territoriale, 12 risiedono nella Città Metropolitana di Torino, 2 nel Pinerolese e 1 nel Verbano.
Il **grado di istruzione** è medio – alto: la maggioranza ha conseguito una Laurea o un Diploma di Scuola Media Superiore, mentre 1 possiede un titolo di studio conseguito in un Paese extraeuropeo, non riconosciuto in Italia.
Rispetto alla **situazione famigliare**:
8 vivono col coniuge /convivente -3 di loro con figli- 4 soli, 1 sola con figlia a carico, 1con i genitori e 1 con altri famigliari.
La loro **condizione lavorativa** al momento della compilazione del questionario era per la maggior parte di disoccupazione, mentre 1 era tirocinante in un'impresa privata, 1 bibliotecaria, 1 docente universitaria, 1operatrice scolastica part-time (2 ore giornaliere), 1 insegnante; 1 partecipava nuovamente alla attuale tornata dei Progetti di Pubblica Utilità.
Rispetto alle **precedenti attività lavorative**, 8 erano impiegati, 2 tecnici, 1 operaio, 1 fattorino-tuttofare, 1 lavoratore autonomo e 1 titolare di azienda, mentre 1non ha mai lavorato se non precariamente dalla conclusione degli studi. Gli 8 impiegati operavano nel settore dei servizi (istruzione,turismo, ecc.) e del commercio. I contratti erano prevalentemente a tempo determinato, 2 avevano un contratto a tempo indeterminato, una era coadiuvante famigliare con Contratto Nazionale del Commercio, 1 a tempo indeterminato part-time, 1 a tempo indeterminato nel Paese di origine.

L'esperienza della disoccupazione
Il periodo di disoccupazione intercorso tra l'ultimo lavoro e l'inserimento nei Progetti di Pubblica Utilità varia dai 2 ai 4 anni per 6 Destinatari, da 1 a 2 anni per 5, 3 sono stati disoccupati per meno di 1 anno, mentre 1 non ha fornito risposta.
Nel periodo di disoccupazione solo 10 Destinatari hanno usufruito della Naspi. Due persone hanno avuto esperienze di Cassa Integrazione, rispettivamente Ordinaria e in deroga.
Rispetto a precedenti esperienze simili ai Progetti di Pubblica Utilità, 3 hanno partecipato a Cantieri di Lavoro del Comune di Torino, 2 hanno avuto esperienze di Lavoro Accessorio.
I sentimenti provati al momento in cui sono entrati nel tunnel della disoccupazione sono stati principalmente il timore di non trovare più lavoro, frustrazione e rabbia.
Presente anche la percezione di tradimento da parte dell'impresa in cui lavoravano, la sensazione di essere punito, delusione, depressione e dispiacere.
Inoltre, un Destinatario si era licenziato per motivi di carattere personale.
La disoccupazione protratta nel tempo ha causato in loro malesseri psico-fisici; di seguito i più rappresentati:

- Ansia
- Insorgere di stress
- Aumento di stress

- Insonnia
- Depressione.
- Insorgenza di disturbi alimentari
- Aumento del fumo
- Aumento del consumo di alcolici

Nel periodo di disoccupazione, tutti hanno **cercato lavoro** utilizzando di preferenza i Centri per l'Impiego e le Agenzie per il Lavoro, presentando domanda presso imprese, e avvalendosi di Internet.
Più sporadicamente, si sono rivolti a conoscenti, amici, Associazioni di Impresa e Associazioni di volontariato.
Alla domanda sul perchè non è stato possibile rientrare nel mondo del lavoro, le risposte fornite riguardano: l'età avanzata, la poca specializzazione posseduta rispetto alle offerte di lavoro, la scarsa professionalità acquisita da impiegato pubblico rispetto alle richieste formulate, per la stessa qualifica, da parte delle imprese private.
La tenuta del reddito di singoli e famiglie durante la disoccupazione è stata garantita da "lavoretti" tipici del "sommerso", che in 11 dichiarano di avere effettuato in diverse attività.

Nella descrizione del vissuto da disoccupati è preponderante un **senso di abbandono** da parte delle istituzioni, come testimoniano alcune dichiarazioni degli interpellati:

"Da disoccupato mi sono sentito sempre con la necessità e la voglia di trovare lavoro, ma totalmente <u>abbandonato</u> (sottolineato nella risposta) *dagli Enti Pubblici)."*

"Ho capito che adesso gli Enti Pubblici non permettono più di trovare un lavoro, non lo creano più per i disoccupati, e questo è molto grave: si guarda solo a quelli che lavorano se si può stabilizzarli, ma per i disoccupati, niente!"

"Ho cercato di viverla (la disoccupazione) *serenamente, ma non mi sono scoraggiata e continuo a cercare lavoro. Forse se anche nel Pubblico Impiego avessi ricevuto supporto nella ricerca, oggi sarei occupata"*

"Giorno dopo giorno, con la speranza che qualche dirigente politico mettesse in ordine questo scompiglio e le indecisioni da parte loro. Alla fine litigano, ma sembra che dicano la stessa cosa…."

Il senso di abbandono e di isolamento, connotato da una marcata sensazione di frustrazione, si riscontra e si accentua quando non solo le istituzioni non rispondono alla esigenza di trovare lavoro, ma anche quando il disoccupato lo cerca utilizzando altre strade, come si evince dalla seguente testimonianza:

"Dal mio arrivo in Italia, ho cominciato a cercare lavoro tramite Agenzia e tramite Internet… Dopo mesi trascorsi ad inviare delle mail a diversi annunci era frustrante non ricevere alcun tipo di risposte, nemmeno un "ricevuto", sentivo di parlare da sola"

Si evidenzia anche nella condizione di disoccupato un senso di perdita di protagonismo sociale e di dignità, di estraniazione, come sinteticamente testimonia un Destinatario:

"Non è più una vita, perché ti senti una nullità, ti è mancata la dignità della vita"

Traspare anche, seppur celata da una garbata ironia, la fatica di dover ritrovare una occupazione, come dichiara un interpellato:

"Cercare un lavoro, è un lavoro, molto più faticoso che lavorare!"

Più in generale, la vita da disoccupato viene così descritta da 2 Destinatari:

"Ho vissuto la mia esperienza fuori dal mondo del lavoro con scoraggiamento dopo i primi insuccessi nella ricerca di lavoro, frustrazione di non potermi permettere esperienze come viaggi od acquisti di tecnologia e con la prospettiva di essere costretto a chiedere aiuto ai genitori"

"E' aumentata l'ansia di non potercela fare per il resto dei miei anni e di non poter fare più nulla per mio figlio"

La condizione di disoccupato si accompagna per tutti a quella di **povertà**: infatti, 9 non riescono, col loro reddito, a raggiungere la metà del mese, mentre 5 ad arrivare a fine mese. Ne conseguono diverse difficoltà:

- A pagare le utenze domestiche n° 11 segnalazioni
- A pagare le spese per i trasporti n° 11 segnalazioni
- A pagare le spese di manutenzione delle case n° 10 segnalazioni
- A pagare le spese sanitarie della famiglia n° 7 segnalazioni

Difficoltà meno segnalate riguardano i costi dei cellulari, della scuola dei figli e della gestione dei genitori anziani.
Le rinunce più frequenti conseguenti alle difficoltà riguardano ciò che attiene gli aspetti di socializzazione e culturali: cenare presso pizzerie e ristoranti, andare al cinema o a teatro, acquistare libri e materiale audiovisivo e inoltre comprare abiti.
Due rinunce significative del livello di difficoltà degli interpellati, per quanto meno evidenziate, riguardano sia la qualità del cibo – 8 segnalazioni – sia la quantità degli alimenti, con 4 indicazioni.
Intorno ai Destinatari esiste una **rete di supporto parentale / amicale** che li sostiene nel fare fronte alle difficoltà economiche, alla quale sono ricorsi per aiuti economici, rivolgendosi principalmente al partner, ai parenti più stretti ed agli amici.
Un sostegno economico continuativo, che ha impedito agli interpellati di subire ulteriori aggravamenti delle difficoltà economiche e accrescere le rinunce, è costituito dalla attività lavorativa di un membro del nucleo famigliare che ne incrementava il reddito.
Effetti di ricaduta negativi si sono avuti nelle **relazioni con i famigliari**, con la eccezione dei genitori e dei figli, che hanno sostenuti psicologicamente i Destinatari nella condizione di disagio umano dato dalla disoccupazione.
Una situazione opposta si è verificata invece nelle relazioni con il partner, col quale i disoccupati hanno vissuto una condizione di disagio, come si è verificato per 7 di loro, con anche, in 4 casi, un incremento di contrasti e conflitti.
Da evidenziare che gli interpellati denunciano rispetto ai figli la paura di non riuscire a garantire loro un futuro adeguato per mancanza di mezzi economici che impedisce di poterli mantenere decorosamente e farli studiare.
Elemento positivo nella vita di relazione è la tenuta di rapporti, seppure non quotidiani, che gli interpellati hanno continuato a intrattenere con i colleghi rimasti a lavorare.

Allo stesso modo, seppure con minore frequenza, hanno intrattenuto relazioni con gli ex - colleghi ora disoccupati, seppure, anche in questo caso, non quotidianamente.
In entrambi i casi, mantenere i rapporti ha evitato per i disoccupati il rischio della solitudine sociale, che si riscontra sovente in casi in cui perdere il lavoro causa anche la perdita delle relazioni interpersonali che l'ambiente di lavoro assicurava.

La partecipazione al PPU
Per quanto concerne i Progetti di Pubblica Utilità, gli interpellati ne sono venuti a conoscenza mediante due tipi di fonti.
La prima, più tradizionale, riguarda la consultazione di volantini, depliant e locandine che pubblicizzavano i Progetti, oltre al "passa parola" con amici e conoscenti anch'essi in stato

di disoccupazione e interessati a ogni misura gestita dagli Enti Pubblici che potesse garantire un lavoro retribuito.
La seconda modalità è legata alle moderne tecnologie della comunicazione: l'utilizzo di Internet.
Conosciute le caratteristiche, le opportunità che i Progetti offrivano ai possibili fruitori e le modalità di partecipazione, poiché si sono valutati necessari e utili per interrompere la disoccupazione, le prime reazioni sono state in gran parte positive.
Affiora tuttavia una reazione iniziale, peraltro contenuta, di **perplessità** in merito alla loro efficacia segnalata da 4 interpellati .
Le opinioni modificate negativamente riguardano due aspetti: il primo, in quanto i Progetti non si svolgevano secondo quanto previsto dai Bandi, il secondo perché, conclusi i Progetti, non c'era la possibilità di continuare l'attività lavorativa nella quale si era inseriti.
Una valutazione complessiva dell'utilità della partecipazione ai Progetti evidenzia da parte degli interpellati diversi **aspetti positivi**.
Il primo, condiviso da tutti, concerne il fatto che i Progetti hanno permesso di avere un reddito disponibile rispetto al periodo di disoccupazione, per di più non connotato dalla valenza dell'assistenzialismo *tout - court*, ma frutto di un impegno lavorativo.
Inoltre, alcuni evidenziano come la partecipazione alla esperienza abbia permesso di acquisire competenze professionali maggiori di quelle possedute in precedenza e come sia stato utile in quanto non ci si è più sentiti abbandonati dalle istituzioni.
Rispetto a eventuali miglioramenti avvenuti, partecipando ai Progetti, dei malesseri conseguenti alla disoccupazione, esiste una polarizzazione tra chi ha visto migliorare la propria condizione psicofisica -5 Destinatari- e chi -altri 5- non ne ha riscontrati, in quanto partecipare ai Progetti ha significato solo una breve parentesi di sollievo dal disagio psicologico dato dalla disoccupazione, periodo che non faceva superare la consapevolezza che, finita l'esperienza, sarebbero tornati ad essere disoccupati.
Chi invece ha percepito dei miglioramenti rispetto ai propri malesseri ha acquisito anche sicurezza riguardo a sé stesso e al ruolo positivo in famiglia, oltre che ottimismo rispetto alla prospettiva di lavorare in futuro:

"Quando ho partecipato al Progetto, l'ansia e lo stress sono diminuiti perché sentivo che se sono stata capace di trovare questo lavoro, potevo anche trovarne uno successivo"

"Ho avuto dei miglioramenti perché lavorare dignitosamente ti fa sentire una persona con la coscienza a posto e la mente serena"

"Mi sono di nuovo sentito un punto di riferimento per la mia famiglia"

Secondo la maggior parte dei Destinatari, i Progetti di Pubblica Utilità sono stati utili per i cittadini perché hanno fornito loro servizi e benefici che diversamente gli Enti Locali non avrebbero erogato, in particolare per quanto riguarda i servizi culturali, come sostiene un interpellato:

"Il patrimonio culturale riordinato e catalogato è divenuto disponibile e consultabile per gli utenti delle biblioteche nelle quali abbiamo operato"

Tuttavia, 4 destinatari esprimono una **valutazione negativa**, sia perché le attività non sono continuate a conclusione dei Progetti, sia perché sovente erano finalizzate alla gestione organizzativa interna degli Enti presso i quali venivano attuate.
Una valutazione positiva è data invece dalla percezione che le attività che hanno riguardato interventi nei settori dei hanno avuto effetti di ricaduta positivi per tutti i cittadini,

Riguardo a quanto avvenuto successivamente alla partecipazione ai Progetti nel futuro lavorativo dei Destinatari, i destini sono stati diversi: solo 7 hanno trovato lavoro nel settore nel quale avevano partecipato ai Progetti, utilizzando così le competenze acquisite.
Le modalità con cui sono stati inquadrati in queste attività lavorative sono stati in 3 casi con contratti a tempo determinato, in altri 2 di Lavoro Accessorio, in un caso di Collaborazione Occasionale ed in uno usufruendo di Buoni Servizio.
Le cause che hanno impedito di trovare occupazione per gli altri sono indicate nell'età avanzata e specializzazione inadatta al lavoro offerto, in particolare al ruolo impiegatizio.
Rispetto ad una valutazione generale dei Progetti di Pubblica Utilità, gli aspetti positivi risiedono nell'avere avuto un reddito da lavoro, avere lavorato con un contratto che garantiva diritti e contributi e avere acquisito competenze, come sintetizza un interpellato:

"Ho lavorato, ho avuto uno stipendio e ho acquisito competenze e conoscenze che mi hanno arricchito professionalmente"

Ulteriore elemento positivo è avere fatto percepire al Destinatario la consapevolezza di essere una persona nuovamente attiva, come riferisce un interpellato:

"Uno degli aspetti positivi dell'avere partecipato ai Progetti di Pubblica Utilità risiede nel fatto che mi sono sentito utile e attivo pur non avendo un lavoro fisso"

Si evidenzia anche il fatto di avere avuto dei buoni rapporti con i colleghi coi quali si lavorava, il che ha favorito l'instaurarsi di relazioni interpersonali, continuate anche dopo la conclusione dei percorsi.

Da segnalare che una Destinataria straniera ha vissuto positivamente un aspetto peculiare del partecipare ai Progetti:

"Particolarmente, per me è stato positivo il fatto di riuscire ad avere la mia prima esperienza lavorativa in Italia nel settore in cui già lavoravo al mio Paese, e la opportunità di conoscere persone legate a questo settore"

Nella positività, emerge tuttavia la rilevanza della variabile dell'età rispetto ai vissuti dei Destinatari, come evidenzia un interpellato ultracinquantenne:

"I Progetti di Pubblica Utilità sono molto buoni, specialmente per i giovani. Ma per gli anziani come me, ci vorrebbe altrettanto un angolino tranquillo e meritato…"

Le criticità rilevate riguardano la brevità dell'esperienza, che si vorrebbe almeno annuale, e soprattutto la mancanza di finalizzazione per una occupazione successiva ai percorsi di inserimento, come evidenzia un Destinatario:

"Non abbiamo nessuna speranza di continuare ad essere integrati anche in un'altra mansione, pur avendo prodotto dei buoni risultati nel periodo in cui abbiamo lavorato"
Suggerimenti per migliorare i Progetti di Pubblica Utilità riguardano la necessità di crearli tenendo maggiormente conto delle esigenze dei disoccupati, la possibilità di certificare le competenze acquisite per utilizzarle in modo più "ufficiale" nel mercato del lavoro e finalizzarli a un successivo inserimento lavorativo, come evidenziano due destinatari:

"Si dovrebbero creare meccanismi più finalizzati ad un inserimento lavorativo, anche parziale, piuttosto che considerare prioritario il mero sostegno economico"

"Per chi ha possibilità di partecipare ad un Progetto di Pubblica Utilità, indipendentemente dall'età e dai ruoli, occorrerebbe che possano durare più a lungo, anche con riconferma…"

La gran parte degli interpellati parteciperebbe ad altri Progetti di Pubblica Utilità: le motivazioni risiedono nell' usufruire, sebbene pro – tempore, di un contratto di lavoro, nel percepire un reddito mediante un lavoro e non con un sussidio assistenziale, e anche perché, data la crisi economica, non esistono altri tipi di offerta e di possibilità di lavoro.
Chi invece non intende più usufruirne argomenta la decisione con il fatto che i Progetti sono inutili e non consentono successivamente una occupazione più continuativa.
Rispetto alle relazioni intrecciate con i colleghi con cui si è condivisa la esperienza, si sono mantenute nel tempo anche dopo la conclusione dei Progetti, poiché dalla condivisione è nata e si è consolidata una solidarietà duratura, come sostiene un interpellato:

"Dopo avere lavorato insieme, siamo rimasti amici e più solidali nelle difficoltà che, da disoccupati, incontriamo"

Per quanto concerne le relazioni coi famigliari, in alcuni casi la partecipazione ai Progetti ha avuto effetti positivi, migliorando le situazioni che presentavano delle criticità:

"Lavorando, avevo più indipendenza economica, il che mi faceva stare più tranquilla ed aiutare con le spese a casa"

Un Destinatario sottolinea anche come miglioramento la consapevolezza di dimostrare di avere ripreso un ruolo attivo nel mondo del lavoro:

"La situazione nel rapporto con i miei è migliorata sia perché partecipando ai Progetti avevo la certezza di un minimo di stipendio, e poi avevo la soddisfazione di avere operato per lavori utili a tutti"

Ritornare a lavorare permette anche di recuperare quella dignità che il disoccupato sentiva di avere perso nei confronti dei famigliari, come riferisce un destinatario:

"Poter avere due soldi a fine mese ti fa acquistare dignità verso la tua famiglia"

Dalle riposte dei Destinatari emerge che se non avessero avuto la opportunità di partecipare ai Progetti, non avrebbero avuto alcuna possibilità di fare altro, se non continuare a cercare lavoro, come evidenzia un destinatario ultracinquantenne:

"Avrei cercato comunque lavoro in lungo ed in largo, come faccio ancora oggi nella mia situazione. E poi… dal 2012 a oggi, 2018, ho solamente lavorato 6 mesi"

A conclusione del questionario si richiedeva di esprimere considerazioni personali in merito ai temi trattati dalla ricerca. Di seguito se ne riportano alcune.

"E' utile e intelligente, in questa ricerca, indagare le conseguenze che la disoccupazione non solo nell'aspetto economico, ma anche per quanto riguarda le relazioni con la salute, il benessere psicofisico, che sono parte preziosa della vita di ogni persona"
"La ricerca del lavoro è considerata per tanti un lavoro in sé. E passare ore ed ore davanti al computer ad inviare le proprie candidature alle diverse offerte per poi non ricevere alcuna risposta, è la parte più difficile per il disoccupato, è lì che comincia a salire l'ansia e lo stress. Soprattutto se non si conosce il mercato lavorativo (come nel mio caso). Prima dei Progetti di Pubblica Utilità non avrei mai saputo che potevo anche cercare lavoro tramite le diverse Cooperative sociali"

"Il lavoro è stato positivo da un punto di vista economico e psicologico, ma purtroppo non ha avuto continuità e non ho potuto verificarne la sua validità nel tempo. E' stato importante avere un contratto a tutti gli effetti per una maggiore stabilità e sicurezza"

*"Che dire? Avrei voluto continuare con voi (*si riferisce agli Enti Attuatori dei Progetti di Pubblica Utilità*) Comunque, devo ringraziare per l'opportunità che mi è stata data. Ma dopo tre anni, mi vengono posti questi quesiti, rimango un po' spiazzato.*
Speravo che qualcuno mi contattasse prima.
Comunque, non importa.
Io, giorno dopo giorno, mi sono sempre rimesso in gioco. A questo punto, con i miei "64 anni"devo solo sperare di poter continuare a restare in gioco per quanto possa essere possibile.
Fin d'ora ringrazio per avermi dato l'opportunità di esprimermi.
Spero di far parte di un "Progetto" prossimo. Principalmente per un fattore economico: qualche contributo in più non guasta per una futura pensione,
*E per DIGNITA'(*scritto in stampatello maiuscolo nella considerazione*) potermi rendere utile.*
*GRAZIE!! (*scritto in stampatello maiuscolo nella considerazione*)*

"E' stato un questionario molto interessante che ti ha permesso di raccontare la tua vita come era prima che non guadagnavi niente ad adesso che a fine mese qualcosa arrivi a portare a casa.
Le mie valutazioni sui Progetti di Pubblica Utilità sono molto positive, però bisognerebbe che a fine mese si potesse guadagnare qualche soldo in più, perché lavorando 80 ore mensili io non guadagno neanche 5 euro all'ora. L'unica cosa negativa è il salario mensile. (N.B.: Questa considerazione è espressa da un Destinatario inserito nuovamente negli attuali Progetti di Pubblica Utilità)

Due interviste a Destinatari

Riportiamo due significative testimonianze dei percorsi di vita di un uomo ed una donna Destinatari dell'esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità.
Contestualizzano più approfonditamente quanto emerso dalla Ricerca, mettendo in luce cosa significhi vivere da disoccupati dal punto di vista economico - difficoltà e rinunce ad aspetti sostanziali della vita quotidiana e sociale - nelle relazioni affettive e amicali, come partecipare ai Progetti abbia aperto uno sprazzo di luce, seppur episodico, nell'oscuro tunnel del vivere da disoccupati e come la richiesta pressante che emerge dopo la esperienza positiva - seppure con qualche ombra accanto alle luci - sia quella di trovare una occupazione che garantisca una vita più serena e delle prospettive per il futuro.
Nel riportarle si è cercato di riprodurre il più possibile il linguaggio dei due testimoni, eliminando sia le loro ripetizioni, sia quelle dell'intervistatore.
Al termine delle singole testimonianze, sono riportate alcune considerazioni di sintesi.

Intervista a M. N.

Cominciamo con qualche dato socio - anagrafico: età, titolo di studio, condizione famigliare…
Ho 55 anni, purtroppo.

Perché Purtroppo?
Perché per il mondo del lavoro 55 anni sono tanti, io sono ormai da rottamare.
Come titolo di studio, ho il Diploma di perito aziendale, come situazione famigliare, convivo con la mia compagna e non abbiamo figli.
Attualmente, come attività sto facendo l'ennesimo tirocinio con l'ennesima politica attiva del lavoro dei Buoni Servizi.

Però, ufficialmente, per la statistica sono disoccupato perché non ho fatto la famosa ora settimanale che per l'ISTAT significa essere occupato, e che io chiamerei quasi una truffa, perché se non è così, poco ci manca: se basta un'ora per essere considerato occupato, è chiaro che il numero dei disoccupati scende.
Da quando mi sono diplomato, non ho mai avuto un lavoro stabile, da occupato, sono stato sempre precario.
Il lavoro che ho fatto è stato quasi sempre per l'Esattoria Comunale di Torino, poi diventata Equitalia, portavo le cartelle esattoriali ai cittadini.
Ma sempre senza avere un contratto a tempo indeterminato, sempre con contratti a termine e nell'ultima fase dell'esperienza con Contratti a Progetto.
Poi ci hanno gentilmente detto di accomodarci perché non avevano più bisogno di noi.

Come mai si è interrotto un lavoro, che, per quanto non normato da un contratto a tempo indeterminato, garantiva con altre forme contrattuali, una certa continuità?
La motivazione ufficiale non si è mai saputa, io mi sono fatto una opinione personale, basata su fatti reali, ma non suffragata da prove: il nostro licenziamento nasce dal fatto che le Poste Italiane, che assumevano precari con contratti a tempo determinato, hanno subito dai loro assunti come precari delle cause per essere integrati in pianta stabile alle Poste, e, avendole perse, hanno dovuto assumerne a tempo indeterminato parecchi, avendo così un esubero di personale da impegnare in altre attività.
Successivamente, le Poste hanno ottenuto la distribuzione delle cartelle, quindi sono cambiate le regole, e questo ci ha penalizzato: ci avevano detto che, man mano che altri dipendenti fossero andati in pensione ci avrebbero integrato come impiegati stabili, ma poi ciò non avvenuto, secondo me, perché il nostro lavoro è stato affidato agli ex-precari che avevano ottenuto la assunzione a tempo indeterminato.
Che io abbia perso il lavoro per questo motivo è altamente probabile.
Da quanto tempo è disoccupato?
Praticamente, formalmente, da quando ho finito gli studi, o poco dopo.
Poi, facendo dei lavori a tempo determinato, ho anche perduta la disoccupazione per poi riacquisirla man mano che non lavoravo.

Come ha vissuto questa condizione di disoccupato – precario?
Devo dire che, finiti gli studi, ho fatto delle attività in campo musicale, insegnando chitarra classica, suonando ed organizzando concerti.
Poi l'Associazione con la quale operavo nel settore è cessata e quindi mi sono trovato nella condizione di cercare un lavoro.
Ho iniziato a lavorare anche come messo notificatore, continuando parallelamente l'attività musicale. Poi ho la lasciata e ho continuato solo come messo notificatore.
Finché ero abbastanza giovane vedevo la mia situazione con delle possibilità, e tendevo a fare quello che mi sentivo a livello personale.
Poi, man mano che sono passati gli anni, era sempre più difficile trovare delle opportunità di lavoro, e ho cominciato a cercare quello che veniva, a prendere quello che trovavo non solo nei settori che mi interessavano di più.
Tutto è andato avanti diciamo non bene, anzi discretamente male: per un po' di anni riuscivo a lavorare, poi negli ultimi 15 anni ha cominciato ad esserci una crisi pesante.
Io non mi sono mai buttato giù di morale, anche perché di carattere sono un tipo curioso, mi interessano diverse cose, anzi, direi che sono poche le cose che non mi interessano.
Questa mia curiosità mi portava a documentarmi sempre su tutto quello che c'era, così ho sempre trovato qualcosa da fare, tanto che i miei amici mi dicono sempre: "Ma tu sei fortunato, come fai a trovare tutti questi lavori, tutte queste opportunità".
A parte che non è fortuna, ma è la mia capacità di cercare, io non mi limito a leggere le offerte, ma sto attento a tutto quello che succede, si tratta di cogliere l'occasione, anche entrare in un bar può essere una occasione di trovare lavoro.
Ultimamente, non è che mi sia venuto proprio lo sconforto, sostanzialmente mi sento molto abbandonato dagli Enti Pubblici.
Io mi sento ancora in grado di essere utile, di fare delle cose per la società, per me e per tutti, se avessi avuto aiuto dagli Enti Pubblici, qualcosa in più sarebbe venuto fuori, solo che negli ultimi anni gli Enti Pubblici ci hanno letteralmente dimenticati, noi disoccupati, soprattutto della fascia d'età degli over quaranta-cinquanta, hanno puntato tutto sui giovani e a noi ci hanno praticamente ignorato.

Quindi dal suo punto di vista l'età comincia a pesare.
Dal mio punto di vista no, mi sento ancora di poter dare per altri dieci, quindici anni, è per il mondo del lavoro che mi sembra di essere fuori, anche perché è compito dello Stato,degli Enti Pubblici favorire la ricollocazione dei disoccupati con politiche serie.

Riflessioni sul ruolo delle Istituzioni e del mondo imprenditoriale in questi anni ne ha certamente fatte. Secondo lei, quali strategie, quali proposte dovrebbero fare per favorire il ritorno dei disoccupati nel mondo del lavoro?

Non vedo strategie, non vedo piani seri a lungo termine, vedo solo azioni buttate lì per tappare le falle, per evitare che la diga crolli, ma ogni anno c'è un buco di più nella diga, e si cerca sempre soltanto di tappare le falle, non c'è una politica seria che duri nel tempo.

Ad esempio, e mi riferisco ai Progetti di Pubblica Utilità ed ai Buoni Servizio, quando si fanno questi interventi di politiche attive del lavoro, bisogna attuarle tenendo conto dei disoccupati, non perché bisogna far vedere che la Regione fa qualcosa o per aiutare le imprese o, come succede spesso per aiutare i Centri di Formazione, perché vengono date delle barcate di soldi ai Centri di Formazione, perché se la fanno per gli allievi che escono dalle scuole, la formazione può essere utile, ma se la fanno per i disoccupati di quaranta, cinquant'anni oppure anche di trentacinque è perfettamente inutile.

Quando a me si propone di fare un corso di inglese,"Così poi ti ricollochi", mi viene da ridere in faccia a chi me lo propone, perché l'inglese lo sanno milioni di persone in Italia, e se anche io faccio il corso, non è che mi dia un "quid" in più.

Invece, si dovrebbe prendere il disoccupato o singolarmente o per le esigenze delle imprese, capire che caratteristiche ha, confrontarle con quelle che richiede il mercato del lavoro, con cosa necessita al mercato del lavoro stesso e cosa può dare il disoccupato o il gruppo di disoccupati, capire quale formazione serve per arrivare a una ricollocazione.

La formazione dovrebbe essere mirata, e soprattutto fatta in azienda, si va dalle imprese e si chiede di quali ruoli hanno bisogno, ad esempio, si va da una azienda e si chiede di cosa hanno bisogno: "Costruire lampade blu. Il disoccupato M.N. è capace?""No, le sa costruire verdi". Allora si fa formazione per lui perché impari a fare le lampade blu.

Cosa che non è stata fatta per i progetti di Pubblica Utilità passati, né per i Buoni Servizio e non avviene nei Progetti di Pubblica Utilità che si stanno facendo adesso, salvo, mi sembra, nella Circoscrizione 7, che però coinvolge 3 persone, ed è una cosa irrisoria.

Parliamo della vita quotidiana da disoccupato: in questo periodo di disoccupazione, cosa significa economicamente vivere da disoccupato per arrivare a fine mese col reddito famigliare, ci sono state rinunce particolari nella gestione della vita di tutti i giorni, come sono i rapporti con la sfera famigliare e con gli amici?

Dal punto di vista economico, io ho continuamente bisogno di aiuto, me lo danno ogni tanto i miei genitori, però ogni tanto, ma a me non è che piaccia tanto farmelo dare.

Per la vita di relazione, io comunque una sfera sociale ce l'ho, ci sono cose che faccio con i miei amici, loro sanno quale è la mia situazione, quei pochi che fortunatamente ho la conoscono: per cui organizziamo le cene a casa loro o a casa mia.

Però gite, viaggi con loro non ne posso fare: quindi, diciamo che sono molto escluso dalla vita sociale per motivi prettamente economici.

Io compenso questa situazione occupandomi di diverse cose, ho la passione per la musica, adesso sto combattendo una battaglia contro l'uso improprio del volontariato nel settore turistico-culturale, sto portando avanti dei progetti simili a quello per cui ho lavorato alla Biblioteca Musicale di Torino partecipando ai Progetti, attività che mi occupano molto.

Ma io sono una "pecora nera", perché tutti i miei amici disoccupati li vedo, non si occupano di niente e sono tutti depressi, io non sono depresso, però negli ultimi anni sono molto sconfortato, perché non hai nessun aiuto.

Dicono tanto che bisogna darsi da fare: io mi do da fare, ma nessuno mi aiuta, anzi, spesso gli Enti Pubblici mi danno dei calci nel sedere per impedire di fare delle cose.

Come va la relazione con la convivente?

Potrei definirla "neutra", perché non bisticciamo, però non posso definirla una relazione serena, perché se tu vai avanti tutti i giorni a rinunciare ad andare a mangiare in quel ristorante, ad andare al cinema, "Lì non possiamo andare",finisce che vivi una vita piatta.

La sua convivente lavora?

Fa la coadiuvante, in una "boita", come si dice in piemontese, di idraulica di suo padre, ma come coadiuvante non ha ufficialmente stipendio, suo padre ogni tanto le da qualcosa, le paga l'affitto, la bolletta quando non si riesce a pagarli, ma non ha un'entrata stabile.

Torniamo a una affermazione precedente: la battaglia contro l'uso improprio del volontariato: possiamo approfondire questa esperienza che sta conducendo?

Premetto che non sono contrario al volontariato, perché ce ne sono diversi tipi che sono utili, il volontariato usato in maniera giusta è utile sia per la società, sia per chi lo fa.
Ma ultimamente si è usato molto, soprattutto nel settore del turismo che io conosco meglio, sia a livello nazionale che a livello locale.
Ampliando il ragionamento, io parlo di volontariato, ma si dovrebbe parlare di lavoro gratuito, perché, come ha anche detto Marta Fana, che ha scritto un libro sul tema, si parla di lavoro gratuito, svolto sia dagli immigrati dando loro in cambio da mangiare e da dormire e facendoli di fatto lavorare gratis, sia da chi partecipa alle politiche attive del lavoro, perché quando partecipi a quelle esperienze dovrebbero darti degli aiuti in cambio di alcune ore di attività volontaria, cosa che non avviene né in un caso né nell'altro.
Tornando allo specifico del volontariato in campo turistico, io ho fatto parte e faccio ancora parte di un Gruppo di Volontariato che ha seguito le Olimpiadi, che è nato per supportare l'ondata di persone che sono venute a Torno per l'evento.
Poi, invece, ha continuato la sua attività fino ad adesso: sinceramente, un gruppo di volontariato civico che, formalmente, nella delibera del Comune ha uno scopo e delle regole, poi, quando dalla delibera si passa al Regolamento e all'accordo che viene fatto firmare ai volontari le cose cambiano e l'accordo non è conforme alla delibera, e a livello pratico si fanno attività non previste dall'accordo, le cose cominciano a non andare bene.
Infatti questo Gruppo, specificamente, tiene aperto un Ufficio Turistico 365 giorni all'anno per 10 ore al giorno, ci sono 100 persone che ci lavorano, tiene aperto l'Ufficio Informa Città la domenica, ci fanno fare questionati, interviste, supporti alla vendita, sorveglianza nelle Mostre: allora questo non è più volontariato, questa è incapacità o non volontà dell'Ente Pubblico di coprire dei posti di lavoro.
Non lo dico solo io, ma emerge da più parti sui poster da parte di scrittori e di tanti altri.
Stanno venendo fuori anche proposte di Legge per regolamentare la situazione.
Io ero riuscito a fare entrare questo problema nel programma politico della Sindaca di Torino, ne parlo non per opinione politica, ma per dovere di cronaca, avendo partecipato ai Gruppi di lavoro che hanno preparato il suo programma elettorale.
Ma questo aspetto è stato totalmente disatteso, tant' è che il Comune ha aumentato l'utilizzo del volontariato, facendo un accordo con una ditta privata, la Costa Crociere, che utilizza il lavoro dei volontari per accompagnare i turisti nei Musei, illegalmente, perché l'accompagnatore dovrebbe farlo solo chi è munito di regolare patentino.
Il Comune avrebbe dovuto fare l'accordo, dire alla Costa Crociere: "Bene, io ho un costo per questi operatori, lo pagate voi come impresa o lo pagano croceristi?".
Non avrebbe risolto il problema dei 100.000 disoccupati di Torino, ma avrebbe almeno fatto qualcosa.

Veniamo alla esperienza vissuta nei Progetti di Pubblica Utilità. Come è venuto a conoscenza dei Progetti?
Mediante Internet, ma anche andando in giro per Uffici, ho buttato l'occhio ed ho trovato la locandina, ma non tramite la pubblicazione Informa Lavoro, perché sono venuto a saperlo usando Internet ancora prima che uscisse il numero che ne parlava: quando è stato pubblicato sul Informa Lavoro, io era già un mese che lo sapevo.
Ormai, con la evoluzione dell'informatica, il cartaceo serve solo a sapere un po' meglio quello che si trova nei siti.

Venuto a conoscenza dei Progetti di Pubblica Utilità, qual è stato il suo primo pensiero in merito a questa opportunità che le si offriva?
La prima cosa che ho pensato, è che avevo bisogno di lavorare, e allora ho fatto domanda.
Poi, per farmi un'idea di come funzionasse o non funzionasse, ho dovuto starci dentro per quei mesi che sono durati. Subito, il primo pensiero, a vedere cosa c'era scritto nei bandi, sembrava una cosa fatta bene, poi, dalle parole che c'era scritte a quello che è stato attuato, non dico che fosse totalmente diverso, ma abbastanza differente.
Quali erano le differenze tra ciò che si proponeva sulla carta e la effettiva realizzazione del Progetto a cui partecipava?
Principalmente due punti.
Il primo, che a vedere ciò che era sulla carta, sembrava che i Progetti fossero nati per aiutare le persone a ricollocarsi: in realtà ho scoperto che non era così, perché le cose che io sapevo fare prima di partecipare al Progetto e quelle imparate durante, sono poi sostanzialmente le stesse: non c'è stato un incremento di competenze.
Poi, facendolo, ho scoperto che in realtà l'obiettivo principale, camuffato dall'esigenza di ricollocazione del disoccupato, era di riempire una falla dell'Ente Pubblico: nel mio caso, c'era la necessità di archiviare tutti i video di Settembre Musica, da quando si chiamava MITO in poi, che erano sparsi in diversi supporti, in diversi siti, metterli tutti insieme, archiviarli con la stessa metodologia e renderli fruibili al pubblico.

Chiaramente, c'era una persona dell'azienda alla quale il Comune aveva conferito l'appalto che ci ha supportato per fare l'archiviazione, anche se molto teoricamente perché veniva una volta alla settimana, stava un'oretta o due, ci dava due dritte e poi se ne andava perché ne doveva seguire sei o sette.
Dico teoricamente perché quell'archiviazione io non la sapevo fare con quelle tecniche, ma mi è bastata un'ora o due per imparare a farla, innestando queste nuove tecniche apprese su quelle già conosciute in precedenza: quindi, io sono uscito dal Progetto e praticamente sapevo fare le stesse cose che sapevo fare prima.
Il secondo punto critico era il fatto che poi molte cose previste non sono state attuate.
Ad esempio, nel Progetto era previsto che la Cooperativa che gestiva il lavoro dovesse fare degli incontri di formazione specifici, ma questo non veniva fatto: siamo arrivati a un mese, un mese e mezzo dalla fine e io ho dovuto telefonare sei o sette volte in Comune a una persona,probabilmente un pensionato che lo faceva volontariamente, penso pensionato perché mi è stato detto che aveva una certa età, e ho poi scoperto che seguiva i Progetti perché ne aveva seguiti in precedenza altri più o meno uguali, e che non era neanche un dipendente del Comune.
Per cui io dicevo delle cose inerenti al Progetto ad una persona che non era neanche un dipendente del Comune, e questo non mi sembra molto regolare, per sollecitare affinché questi corsi si facessero.
Ma se io non avessi fatto tutto questo - e mi sono sentito dire che ero un "rompiballe"- questi corsi non si sarebbero tenuti.
Comunque, i corsi sono stati fatti, anche se chiamarli corsi era un po' esagerato, perché in realtà siamo stati otto ore in una stanza, dove ci hanno detto: "Le biblioteche funzionano in questo modo, l'archiviazione si fa così", cose che in linea di massima so anche io.
Ma se si deve fare un corso di formazione efficace per bibliotecario, devi fare un corso che dia le basi perché diventi effettivamente un bibliotecario, e poi devi dare la possibilità a chi lo ha frequentato di fare un corso specialistico gratuito.
E poi, soprattutto, devi aiutare queste persone a cercare lavoro come bibliotecario.
Quindi, una formazione che sia mirata per quei settori del mercato del lavoro che richiedano quella specifica competenza.

Al di là di questi due aspetti critici, quale valutazione può dare in generale della esperienza vissuta nel Progetto?
Per quanto riguarda gli aspetti positivi, c'è il fatto che, teoricamente, io posso mettere nel mio curriculum professionale che ho partecipato a questa esperienza, perché alle ditte più che sapere dove hai lavorato, interessa più in generale conoscere che lavoro hai fatto: quindi, questa è una esperienza lavorativa che ho svolto, ed è dimostrabile.
Di positivo c'è stato anche il rapporto con le persone che lavoravano con me nel Progetto.
Però, non è che ho bisogno dei Progetti di Pubblica Utilità per avere rapporti con le persone…
Oltre, ovviamente, al fatto di avere un reddito, che aveva un senso due anni fa, quando noi facevamo trenta ore settimanali e lo stipendio era di circa 900 – 1.000 Euro.
Un aspetto negativo era dato dal fatto che la disorganizzazione del Progetto ci portava a prendere le ferie quando voleva la Cooperativa: noi abbiamo fatto tre mesi in un luogo di lavoro e tre mesi in un altro, e quando si è trattato di affrontare il fatto che i computer coi quali lavoravamo dovevano essere trasferiti da un luogo al'altro e ci voleva un giorno, ci è stato detto che in quel giorno noi del Progetto dovevamo prendere ferie, mentre gli addetti della Cooperativa effettuavano lo spostamento.
Ma io non devo prendere ferie in base alle esigenze strutturali della Cooperativa, la legge dice che metà delle ferie le puoi richiedere tu come lavoratore, poi l'azienda te le può rifiutare, ma l'altra metà le posso fare quando voglio io.
Altro esempio, si dovevano fare i "ponti" di Natale perché il Comune in quei giorni chiudeva: ma io non sono dipendente del Comune, io sono ufficialmente dipendente della Cooperativa ove svolgo il mio lavoro nel Progetto, e poi non sono assunto con un contratto a tempo indeterminato, per cui perché devo fare le ferie quando lo volete voi?

I Progetti di Pubblica Utilità avevano nei fatti due tipi di destinatari: i partecipanti e i cittadini, poichè le attività dovevano incrementare i Servizi forniti. Secondo lei, ci sono stati dei benefici per i Torinesi?
Nel nostro caso, poco, perché noi abbiamo archiviato poi anche materiali del Centro Interculturale, che è usato pochissimo, quindi qualche beneficio c'è stato, ma pochi.
Nel caso dell'archivio dei video musicali, in parte sì, però a mio avviso, non so quanti possono essere gli utenti che regolarmente vanno a consultarli.
Avessero detto:"Offriamo dei servizi diversi ed in più alla Biblioteca Musicale, e poi questi servizi li rendiamo permanenti", allora ci sarebbero stati più benefici per i cittadini.
Rispetto ad altri Progetti di cui sono venuto a conoscenza, anche in questi casi i benefici sono stati pochi, anzi, quelli della digitalizzazione dei libri antichi si sono addirittura fermati ad una certa lettera

dell'alfabeto, e poi l'esperienza è finita, è rimasta ferma, perché finché non si digitalizza tutto non si può rendere fruibile il servizio al cittadino.
In altre situazioni si sono sistemati gli Archivi del Tribunale, però sistemare gli archivi del Tribunale significa che i benefici per i cittadini sono molto indiretti.

Ai cittadini veniva data una informazione adeguata, mediante pubblicità, dei lavori che facevate e che dovevano essere utili per loro?
Io non ne ho vista, secondo me non ce n'è stata.
Se alla fine dei Progetti ci fosse stata una informazione per i cittadini, ci sarebbero stati più effetti benefici, ma, secondo me, la pubblicità non è stata fatta perché lo stesso Comune si è reso conto che non c'è stata utilità.
Tra l'altro, quelli che abbiamo fatto noi Destinatari sono tutti lavori che avrebbero dovuto fare i dipendenti degli Enti Pubblici, ma non glieli fanno fare per mille motivi……

Finiti i Progetti di Pubblica Utilità, cosa è successo dopo, la Cooperativa per la quale lavoravate vi ha assunto?
No. La Cooperativa, fino dal primo giorno, ci disse: "Scordatevi pure che ci sia una assunzione da parte nostra", e anche questo va a stridere con quanto previsto dai Progetti, perché c'era scritto che noi avremo lavorato per una Cooperativa che, vistici all'opera, avrebbe poi potuto anche considerare il fatto di farci lavorare per loro.
Ma la nostra, come ho già detto, fin dall'inizio ha detto che non potevano assumerci dopo perché erano in crisi e avevano loro lavoratori in Cassa Integrazione o Mobilità, e quindi se fossero arrivati nuovi lavori, per primi avrebbero dovuto integrare i cassaintegrati
Nella vostra Cooperativa eravate trenta Destinatari. Nessuno ha trovato lavoro?
Direttamente presso la Cooperativa, no.

E in altre situazioni?
No, per persone che conosco io, no.

Parliamo dei Progetti di Pubblica Utilità che si stanno attualmente svolgendo, e di cui lei conosce le caratteristiche perché ha provato a parteciparvi.
Ho provato a parteciparvi, ma è andata come prevedevo: ho provato ad entrarvi per evitare che poi al Centro per l'Impiego, mi dicessero:"Ma lei doveva partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità", perché avviene così, fanno iniziative che non servono a niente, ma vogliono che tu le fai.
Ho provato a partecipare, ma vanno ancora peggio di quelli di due anni fa.

Per quale motivo?
Perché con quelli di due anni fa si era assunti con Contratto a tempo determinato, quindi lo stipendio era più alto, c'erano i contributi e soprattutto l'indennità di disoccupazione.
Adesso utilizzano il tirocinio: motivo ufficiale, perché così si possono dare a più persone opportunità di partecipare.
In realtà, si è poi dimostrato che non è così, perché le persone inserite sono più o meno lo stesso numero di quelle che hanno partecipato ai precedenti Progetti,quindi, hanno solo dimezzato i costi.
Questo io l'ho fatto presente all'Assessore Pentenero, in un incontro che io e un'altra collega abbiamo richiesto, loro hanno detto che c'erano diversi motivi che hanno portato al fatto che non c'è stato un aumento dei Destinatari, secondo me, molto discutibili.

Quali motivazioni sono state date?
Perché gli Enti attuatori che devono fare lavorare dei tirocinanti devono conformarsi a delle leggi esistenti, che prevedono un certo numero di tirocinanti a fronte di un dato numero di lavoratori presenti nelle imprese.
Poiché le imprese che partecipavano erano di piccole dimensioni, principalmente cooperative molto piccole, potevano ospitare solo pochi Destinatari, uno o due, e quindi gli Enti Gestori hanno avuto difficoltà a trovare imprese che aderissero a questa iniziativa, anche perché guadagnano poco, e quindi hanno potuto indirizzare solo pochi Destinatari.
La cosa che però mi ha lasciato di stucco, è che, poiché a questo incontro con l'Assessore partecipavano anche dei Funzionari della Regione, ad un certo punto uno ha detto: "In fondo, gli stipendi sono rimasti gli stessi".
Io trovo molto strano che un funzionario che lavora nel Settore Lavoro non sappia che il tirocinio è pagato di meno di un lavoro con contratto a tempo determinato.
Permangono poi tutte le perplessità dei primi Progetti di cui ho parlato.
Mi pare che sia la ennesima misura di Politica Attiva del Lavoro fatta non a misura del disoccupato.

Lei adesso sta lavorando con i Buoni Servizio. Come funzionano?
Quasi peggio dei Progetti di Pubblica Utilità.
Innanzi tutto, la Regione ha istituito questi Operatori Professionali che sono delegati a fare delle attività per conto della Regione.
L'iter prevedeva che uscisse un Bando, venisse pubblicizzato, cosa che secondo me non è stata fatta più di tanto, i disoccupati si rivolgevano presso uno o più di questi Operatori, e questi li aiutavano a trovare un tirocinio.
Già subito, la prima difficoltà, perché io appena è uscito il bando, che già conoscevo come al solito un mese prima che venisse pubblicato, mi sono rivolto a diversi operatori: alcuni non rispondevano al telefono, alcuni rispondevano che mi avrebbero fatto richiamare dalla persona che se ne occupava, ma non sono mai stato richiamato, altri tra cui l'Unione Industriale, sostenevano di non essere ancora pronti per realizzare l'attività.
Ma io dico che la Regione deve controllare l'andamento, quando deve uscire il Bando tutti i Centri coinvolti devono essere pronti a recepirlo, e quando sono indicati gli orari in cui chiamare gli Operatori, deve esserci la persona che in quel momento deve rispondere alle telefonate, non che ti senti dire che in quel momento sta facendo un colloquio: se ci sono quegli orari indicati, deve essere lì a rispondere: "Pronto, mi dica", poi, se non può in quel momento perché è in bagno, cinque minuti e ti richiama, ma non cinquanta giorni.
Poi mi sono appoggiato a un Operatore, che mi sembrava competente, e lo era di sicuro, però c'è stato quasi un menefreghismo, nel senso che il Bando prevedeva 15 ore di ricollocazione, che di fatto è consistita nel chiacchierare, chiedendomi che lavori avevo fatto, come mi ero trovato ed alla fine il mio interlocutore ha fatto una sorta, come dico io, di minimo comune multiplo di tutti i lavori che ho fatto, e ha definito il mio ruolo di impiegato, ma solo valutando i lavori.
Ricordo la scena: si è messo lì con la "biro" e calcolando che su 10 lavori fatti, 4 erano da impiegato, di conseguenza ha definito il mio ruolo; questo è ciò che chiamano ricollocazione.
Alla fine delle 15 ore loro hanno incassato 35 euro per ora, e tanti saluti!
Successivamente ho chiesto a quante ditte avevano mandato il mio curriculum, e mi hanno risposto una o due: praticamente niente, avrebbero dovuto mandarlo a mille o duemila ditte, selezionare le ditte che facevano al caso mio, presentarsi come Operatore incaricato di collocare le persone dicendo: "Questa persona ha queste esperienze, invio il suo curriculum e vedete se avete bisogno di una figura professionale come la sua".
Successivamente, dato che il Bando prevedeva che io potevo propormi autonomamente, io mi sono cercato una ditta, sono andato da un altro Operatore e ho detto: "Senta, io mi sono trovato questa opportunità per i Buon Servizi, attiviamo il mio inserimento".
Questo Operatore lo ha fatto volentieri, perché solo per il fatto che si attiva un tirocinio ricevono, mi pare, 1.500 Euro, e quindi sostanzialmente io ho regalato 1.500 Euro, che forse sarebbero state meglio in tasca mia se la Regione desse meno soldi alle Agenzie Formative, o li desse esclusivamente allorquando c'è un risultato.
E' vero che ora in parte è così, però le 15 ore le pagano in ogni caso.
Questo aspetto problematico mi sembra sia stato recepito in quell'incontro citavo, perché hanno detto che avrebbero dato il contributo agli Operatori solo a risultato conseguito.

Torniamo al tentativo di partecipare agli attuali Progetti. Come si è concluso?
Ho provato a partecipare, ma non sono stato scelto perché c'erano altri candidati più poveri di me.
In questa nuova tornata hanno inserito anche persone segnalate come in difficoltà economiche dai Servizi Sociali e persone disabili, che hanno tutto il diritto di lavorare.
Però nei fondi ci sono finanziamenti dedicati per i disabili: quindi la Regione avrebbe dovuto fare due tipi di Progetti di Pubblica Utilità, uno con i fondi per i disabili ed uno per i cosiddetti normali, ma non mi piace questo termine, direi per i "non disabili".

Un' ultima domanda: ha detto che da disoccupato ha avuto disagi nella relazione con la convivente. Ma nel corso dell'esperienza da lei vissuta nei Progetti, queste situazioni tendevano a migliorare, oppure no?
No, non migliorano, perché sono periodi talmente brevi, che non fai nemmeno in tempo a capire cosa ti succede bella vita quotidiana.
Se i Progetti durassero dieci anni, sì, ma se durano sei mesi non cambia niente, anche perché dopo non ci sono prospettive serie di occupazione, di stabilità.

Intervista a M.P.

Mi vuole fornire qualche indicazione socio anagrafica?

Ho 62 anni, sono laureata in Filosofia e vivo con mia figlia.

Attualmente svolge qualche attività?
Ufficialmente sono disoccupata, sto facendo la badante: due ore al giorno per 10 giorni, non si può certo definire una attività.

Prima di partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità,che qualifica professionale aveva?
L'ultima qualifica era da impiegata, ma prima ero una Operatrice Sociale, perché lavoravo in una Comunità per tossicodipendenti.
Ma non era una qualifica vera e propria, mi occupavo del settore del mutuo auto aiuto: avendo la Laurea in Filosofia ad indirizzo psicologico, potevo svolgere questa attività.

Qual è stato l'ultimo lavoro che ha svolto?
Questo, ma quando mia figlia era piccola, ho fatto anche lavori a casa: ad esempio, per uno di questi, dovevo prendere appuntamenti per uno studio di grafica che si occupava di pompe funebri,il responsabile doveva andare in Toscana, Lombardia, Emilia,altre regioni, e io, utilizzando il computer, gli fissavo gli appuntamenti in relazione a dove si trovava.
Ed era un lavoro che facevo "in nero".
Comunque, rispetto al lavoro in Comunità, mi sono licenziata io quando sono rimasta incinta.

Quando ha scelto di licenziarsi, prevedeva che dopo ci sarebbe stato un periodo di disoccupazione lungo?
Assolutamente no!
In precedenza, mi ero licenziata da una banca nella quale lavoravo, ed avevo subito trovato un altro lavoro, quindi non potevo pensare di avere il problema della disoccupazione così lunga.

Era il periodo in cui c'era più flessibilità che precariato.
Esatto, mia figlia è nata nel 1996, era ancora un periodo in cui, con una laurea, si poteva trovare una occupazione.

Quindi lei è disoccupata da quando è nata sua figlia, da circa più di vent'anni.
Io, in teoria, non ho cercato lavoro, perché avevo deciso che volevo stare con mia figlia, non avevo problemi economici perché il padre stava bene economicamente, per cui poteva mantenere tutte e due tranquillamente.
Poi io l'ho lasciato, e di conseguenza tutto è diventato più difficile, da donna sola, poiché non ho voluto il mantenimento per me, ma solo per mia figlia.
Ho trovato il lavoro in Comunità, ma dovevo essere presente dalla 14 alle 11 di sera, e diventava difficile seguire la bambina, e io comunque volevo stare con mia figlia per un senso di maternità consapevole a 42 anni,
Allora ho trovato quel lavoro da fare a casa.

In questo periodo di disoccupazione non ha potuto usufruire neanche della NASPI?
No, perché mi ero licenziata io dal lavoro in Comunità.

Prima di partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità, ha usufruito di misure simili?
Sì, ho fatto i Cantieri di Lavoro in Prefettura per un anno all'Ufficio Ricorsi delle multe, mi occupavo di fare una pre - istruttoria delle pratiche e di archiviazione di documenti.
Ho mantenuto la mia qualifica di impiegata, ma la remunerazione era di circa 700 Euro al mese,compresi 137 Euro di assegni famigliari di mia figlia, quelli di cui tutti hanno diritto.
Si può dire che la sua disoccupazione dipende dalla scelta di maternità consapevole, di stare accanto a sua figlia nella crescita, in un periodo in cui si poteva sperare in maggiori possibilità di trovare lavoro.
Ma quando si è resa conto che il periodo di disoccupazione sarebbe stato più lungo, cosa ha provato?
I primi tempi, essendo laureata in Filosofia, ho preso la cosa appunto…. con filosofia, ho detto: " Va beh, qualcosa si farà".
All'inizio non mi sono preoccupata più di tanto, poi dopo, chiaramente, sempre di più.
Io sono una che riesce a rinunciare abbastanza alle cose, se posso fare una cosa, la faccio, se no va bene lo stesso, non è che sto lì a disperarmi.
In questo momento, visto che la disoccupazione si è protratta per tanto tempo, ho delle crisi depressive, perché non c'è assolutamente futuro, non c'è nulla.
Perché si può rinunciare a delle cose per un certo periodo di tempo, ma se poi la situazione si protrae per tanto tempo, uno non si può neanche curare, a quel punto.
Non fai più vita sociale, non puoi più entrare in una libreria, zero!

Poi per un certo periodo c'era anche il pensiero che tutto quello che avevo lo spendevo per mia figlia, per cui ho sacrificato delle cose mie, per esempio, per iscriverla al Conservatorio, per farle fare tutto quello che era necessario: se una figlia va a scuola, ci sono le gite, anche se i costi erano divisi a metà con suo padre, perché in queste situazioni di separazione, il Giudice stabilisce che il padre deve dare un "tot" fisso, e nonostante tutto le spese extra sono da dividere a metà, anche se io all'epoca non lavoravo.

Quindi lei doveva contribuire per la sua parte alle spese non consuete per sua figlia.
Sì.
All'epoca c'era mia madre che un po' mi aiutava, e quindi facevo fronte.
Poi mia madre è mancata e mi sono trovata ad occuparmi da sola di mia figlia.

Che immagino non lavori, attualmente.
No, attualmente fa il secondo anno al Politecnico,sono riuscita a farla studiare, anche perché ha la fortuna di avere la borsa di studio per merito e per idee.
Devo anche dire che in confronto alle lauree di tipo umanistico, per le quali per ogni esame devi prendere dieci libri da studiare, e questi costano,in questi studi tecnici si studiano solo un libro o due per esame, manuali, e ciò dal punto di vista economico è positivo. E poi, con la borsa di studio, mia figlia riesce a mandare avanti la Università.

Prima, nel descrivere cosa aveva provato nel corso della disoccupazione, parlava di depressione. Ha avuto anche altri malesseri?
Prima riuscivo a dormire senza problemi, ora non riesco più, faccio fatica: vado a letto molto tardi e poi mi sveglio continuamente, mi sveglio presto, oppure dormo nel pomeriggio, mi sento stanca, è una situazione difficile, ho il metabolismo completamente "andato".
E poi ho molta ansia, preoccupazione per il futuro, anche perché io avrò una pensione sociale, e di conseguenza…..
Rispetto alla casa, non so, io mi vedo una clochard….

Pensa che sua figlia la aiuterà in futuro?
Io non vorrei fare tanto affidamento su mia figlia, non è neanche giusto, anche se so che lei non mi lascerebbe da sola.
Faccio un esempio: adesso le sono arrivate 900 Euro della borsa di studio, e lei mi ha proposto di andare tre giorni a Parigi, ma io ho detto di no.
Rispetto al futuro con mia figlia, io so che la Facoltà che sta facendo le procurerà facilmente un lavoro, ma non in Italia, probabilmente all'estero.
Le faccio un esempio di una di quelle cose che, rispetto a mia figlia, è molto frustrante per me: è il fatto di non essere riuscita a fare dei viaggi con lei, di portarla in giro, perché per me il viaggio è molto importante.
Dato che prima qualche viaggio lo avevo fatto, mi sarebbe piaciuto portarla in giro a vedere il mondo: questo fatto mi fa male, non so perché, forse per un altro non è così.
Perché, secondo me, man mano che vai avanti,di cosa ti ricordi? Non ti ricordi della quotidianità,ma ti ricordi dei viaggi fatti insieme, delle cose fatte insieme di questo genere.
Adesso poi, magari se li farà da sola i viaggi, però io le avevo sempre detto che mi sarebbe piaciuto portarla a Parigi, perché Parigi mi è sempre piaciuta, e adesso lei mi ha proposto di farlo… una pugnalata!
Per carità, per lei, dico che è brava, a parte che voglio che questi soldi se li tenga, perché se poi dovessero servirle….

In questo periodo di disoccupazione avrà certamente cercato lavoro: di che tipo e perché i tentativi non sono andati in porto?
Cercavo nelle Agenzie Interinali, ma non ho trovato niente, mi sono iscritta ovviamente al Centro per l'Impiego, ma niente neanche in questo caso.
Poi devo dire che ero molto demoralizzata, e quindi ero più nella fase dei disoccupati "inattivi" piuttosto di quelli che vanno a cercare.
Inoltre, ho lavorato per un po' sempre part- time e sempre in nero in una Associazione di Volontariato, ma senza trovare nessun lavoro stabile.
Questo perché, intanto, con la mia laurea non avevo una professionalità specifica, perché si parla tanto di flessibilità, però quando vai a portare un curriculum ti dicono: "Va beh, ma non c'è qualcosa di consistente".
Quindi diciamo che non servivo al mercato, poi l'età avanzava…
Poi, quando ti fanno l'orientamento, secondo me c'è qualcosa che non funziona: non è detto che uno che ha sempre fatto lo stesso lavoro poi non possa fare altro, mentre invece, guardano nel curriculum, ti dicono:

"Tu hai fatto l'operaio per tutta la vita, allora ti dobbiamo cercare un lavoro da operaio": ma chi l'ha detto? Perché pensi che non sia capace a fare altro, un'altra cosa?
La qualificazione, uno la fa anche sul campo: io, quando sono andata a lavorare in banca, ho lavorato sei mesi, avevo un periodo di prova di tre mesi, ma avevo uno stipendio esattamente come avevano tutti gli altri. Poi, alla fine della prova, se avevo imparato, mi tenevano, se no, mi mandavano via. Avevo vent'anni! Invece, adesso, sembra che devi avere la qualifica a tutti i costi.

Quali sono altre difficoltà economiche che ha avuto collegate alla disoccupazione?
Io non pago all'amministratore del mio condominio le spese da diversi anni.
Questa situazione non mi fa dormire di notte, perché da un momento all'altro mi possono anche sbattere fuori, ed io non so a che santo votarmi per tirare fuori questi 6.000 euro, non ho nessuno che me li possa dare, mio fratello e mia sorella, per carità! Perché anche loro lavorano, quindi questa è la disperazione, è quello che ti pesa.
Ma poi, il problema si pone anche in prospettiva futura, perché, in teoria, io tutti i mesi dovrei tirare fuori 180 euro: quando sarò in pensione con 400 euro, cosa farò?
Io non pago l'affitto,perché ho l'usufrutto della casa in cui vivo, però, per l'amministratore, ogni anno ci sono spese extra, ora hanno deciso di mettere le telecamere anche se non abitiamo alla Crocetta o in collina: 550 Euro da pagare, capisce?
Sicuramente, la spesa più grossa per me è la spesa del condominio.
Poi, curarmi, niente, non se ne parla proprio, rispetto alle malattie, ho deciso che se anche dovessi avere un tumore… in tre mesi muoio, non lo voglio sapere.

Però, nel caso del tumore, lei sa che le terapie sono gratuite.
Ma non le voglio fare, perché non mi interessa: non sono per il suicidio, però non ho intenzione di andare da nessuno, anche perché non mi curerei con la medicina normale, ma con la medicina alternativa, che costa.
Lascio che le cose vadano, e lassù stabiliranno se devo vivere o devo morire.
Tanto i medici curano, ma non guariscono, chi guarisce, sono "Quelli dei piani superiori": quindi, se voglio che io viva, vivrò , se no, non vivrò.

E' un fatalismo filosofico, ma anche un po' un lasciarsi andare.
Probabilmente sì, ma a che pro fare qualcosa di diverso?

Da disoccupata, come ha gestito e gestisce il rapporto con i famigliari, con sua figlia?
Quando c'era mia madre, il fatto che mi desse dei soldi mi pesava, e quando li prendevo, perché non potevo fare altro, però mi dispiaceva togliergli lieli.
Mia figlia, devo dire che ha un carattere molto allegro: quindi anche io con lei cerco, cercavo di non fare pesare più di tanto la situazione.
Affettivamente con mia figlia non ci sono screzi, è l'unica cosa positiva che mi lasciano nella vita..
Tante volte non avevo da dare da mangiare a mia figlia, mi sono venduta tutto quello che potevo vendermi, l'oro, quadri, la macchina non ce l'ho più perché non potrei mantenerla.
Ma ho venduto qualsiasi cosa, anche tutti i libri che avevo…. La mia libreria ormai è vuota, e tiravo poi su tre euro,quando andavo a venderli in Corso Siccardi.

Allargando il tema delle relazioni alle amiche, agli amici, cosa può dirmi.
I vecchi colleghi coi quali lavoravo non li vedo più.
Le amiche ricche che avevo prima le ho eliminate, non se ne sono andate loro perché ero povera, di solito sono io che elimino.
Relazioni zero: non faccio vita sociale, non vedo nessuno, sento i colleghi coi quali ho fatto i Progetti di Pubblica Utilità, quelli sono rimasti, ma per via che ci diamo indicazioni su qualcosa che sentiamo di lavoro, o qualche iniziativa, perché se io e M. (Collega dei Progetti di Pubblica Utilità, N.d.A.) *decidiamo di fare qualcosa, allora li contattiamo.*
Con qualcuno è rimasto un rapporto di amicizia, per cui ci si sente, ma non è che ci si vede, perché io non ho la macchina, di sera non esco perché all'una di notte non vado in giro coi pullman.
Poi devo dire che mi prende l'ansia di uscire senza avere un Euro nel portafoglio, penso sempre:"E se mi dovesse venire male? Se avessi bisogno di entrare in un bar per prendere qualcosa, non ho neanche i soldi per pagare". Quindi preferisco stare in casa, perché diventa un utero, e io mi ci rifugio, lì mi sento tranquilla… se non penso all'amministratore.
Tra l'altro, l'amministratore sta sotto casa mia, ha il negozio sotto casa mia, per cui a volte sono proprio angosciata ad uscire, perché dico: "E adesso, se lo vedo?"

Parliamo dei Progetti di Pubblica Utilità. Come ne è venuta a conoscenza?
Perché tutte le mattine mi alzavo, guardavo Internet e aprivo la pagina di Comune, Regione ,tutti i giorni, e un certo giorno è successo il miracolo, ho visto che c'era questa opportunità.

Letto il Bando dei Progetti, cosa ha pensato dell'opportunità che le si presentava?
Ho pensato che poteva essere appunto un' opportunità, visto che avevo appena terminato i Cantieri di lavoro, quindi, mi sono detta che altri tre mesi erano un terno al lotto.
Poi mi ha colpito il fatto che cercavano laureati in materie umanistiche, e mi sono chiesta: "Ma cosa è successo?"

Quindi, la sua prima valutazione dei Progetti è stata positiva. Quando è entrata direttamente nell'esperienza ha mantenuto questa opinione?
Sì, la mia valutazione sui Progetti è positiva, sia per l'ambiente di lavoro, quindi a livello relazionale, perché ci siamo trovati subito bene tra tutti.
Devo dire che per me le relazioni sul lavoro contano molto, non è importante solo il lavoro in sé, ma le relazioni che si hanno coi colleghi, se ci sono buone relazioni, posso anche accettare un lavoro che non mi piace.
C'erano tre ragazze giovani, eravamo sei donne, cinque sui trent'anni e io over cinquanta, però ci siamo subito trovate.
Ma anche per quel che riguarda il lavoro, devo dire che era interessante, era un'attività di ricerca sui personaggi, bisognava informarsi su Wikipedia, sulla Treccani, dovevamo leggere tutta la loro vita, quindi c'era anche la conoscenza dei personaggi, alcuni erano famosi, a esempio ovviamente Leopardi, Pascoli, per cui la loro vita più o meno si conosceva, ma altri erano meno conosciuti, e quindi si incrementava la nostra conoscenza, cosa che peraltro a me piace fare.
Un altro elemento positivo del lavoro era il Contratto a tempo determinato, per la prima volta un contratto con stipendio, tredicesima mensilità, per cui a Natale si poteva fare qualche regalo,a me piace molto fare i regali,è bello per me regalare qualcosa ad un altro.
Avevamo la malattia, le ferie, tutto, poi la disoccupazione, il trattamento di fine rapporto, che cosa potevamo volere di più?

Avete avuto anche la possibilità di usufruire della NASPI?
No, abbiamo usufruito della MININASPI, perché siamo capitati in un periodo di passaggio da una modalità di erogare il sussidio di disoccupazione ad un'altra: abbiamo finito di lavorare, se ricordo bene, il 20 aprile, ed il 5 maggio è cambiata questa modalità, per cui abbiamo avuto solo tre mesi pagati, un totale di 3.000 euro.
Avevamo chiesto di proseguire il lavoro che facevamo nei Progetti, secondo quanto diceva la legge, anche se, secondo me, sarebbe comunque stato inutile, perché potevamo essere inseriti in un percorso di ricollocazione,però non è stato possibile farlo.
Io avevo saputo di questa possibilità di continuare, e ho telefonato al Responsabile del Progetto per verificare se erano avanzati dei fondi per prolungare la esperienza di lavoro e se ce n'erano disponibili.
Ho telefonato anche alla Presidente della Cooperativa con cui avevamo lavorato e lei mi ha detto che se c'era la disponibilità economica si sarebbe potuto continuare il progetto.
Poi però non se ne fece nulla.
Va anche detto che il lavoro previsto dal Progetto non era finito, è rimasto incompiuto; successivamente sono riusciti a farlo proseguire col Lavoro accessorio, ma solo tre mesi, perché quella era la durata prevista, e perciò non è stato completato lo stesso.

Torniamo al tema dei malesseri da disoccupazione, alla depressione. Nei mesi in cui ha lavorato, è migliorata la situazione?
Da un certo punto di vista, sì, dall'altro no, perché mia madre si è ammalata prima che io iniziassi a lavorare, e poi è mancata qualche mese dopo, quando io stavo lavorando.
Io, tutti i giorni ero in ansia, perché lei abitava fuori Torino e io non potevo essere lì tutti i giorni, c'erano mio fratello e mia sorella e io andavo solo sabato e domenica.
Quindi purtroppo, è stato un periodo piuttosto pesante.

Dopo avere partecipato ai Progetti di Pubblica Utilità, ha ancora cercato lavoro?
Ho provato a vedere se si poteva proseguire questo lavoro, avere altri finanziamenti.
E' successo che un giorno, mentre ero al mercato, sono arrivati Appendino, candidata Sindaco di Torino, e Sacco, che io non conoscevo, ho provato a chiedere se esistevano delle possibilità di proseguire.
Mancava un mese alle elezioni, lui mi ha detto"Le lascio il mio numero di telefono".
Io ho risposto:"Guardi, devo ancora decidere per chi votare, se lei mi da risposte…."

Perché a questo punto bisogna chiedere a tutti ed in ogni occasione.
E lui:"Guardi, non si preoccupi, ha ragione, ha ragione", tutte quelle cose ce si dicono, mi ha dato il suo numero di telefono dicendo di chiamare quando volevo, senza problema.
Io ho chiamato, e mi ha messo in contatto con un membro del Rotary Club per avere dei finanziamenti, secondo come fa il Rotary: fanno cene, si porta un progetto e poi decidono se va bene oppure no.
Ho anche telefonato a un funzionario della Regione che aveva seguito il Progetto, dicendo che poteva esserci una possibilità di avere un finanziamento per proseguire questo lavoro.
La risposta è stata che era luglio e che non aveva tempo, per cui ho replicato che se voleva contattare il Rotary poteva farlo, io li avevo messo in contatto e più di questo non potevo.
Ma la opportunità non si è realizzata, ed io mi sono demoralizzata.
Da quel momento è iniziata la fase del "non ce né": il progetto era fatto, si trattava solo di vedere se era possibile avere quei finanziamenti, ma evidentemente non interessava: o non interessava il progetto, o non interessavano i disoccupati, o tutt' e due le cose.
Da allora ho continuato a telefonare per sapere se c'erano degli altri progetti, ma le risposte erano sempre: "Non si sa", "Vedremo".

Ha provato a partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità attivati successivamente?
Prima di rispondere, devo dire che quando ho saputo dei Lavori Accessori per poter continuare il lavoro interrotto nel Progetto di Pubblica Utilità, ho telefonato ai funzionari dicendo di fare lavorare quelli che già sapevano, che avevano le competenze per poter lavorare subito, e per fortuna sono riuscita ad entrare.
Poi, rispetto ai nuovi Progetti di Pubblica Utilità, abbiamo saputo che i sarebbero stati fatti in modo radicalmente diverso da quelli a cui avevo partecipato, cioè come tirocini.
Mi sono anche presa la briga di vedere come erano destinati i fondi dei nuovi Progetti, le varie destinazioni, ma in fondo, per i disoccupati non c'era praticamente niente, solo tre euro all'ora per dei tirocini che poi non ti fanno neanche fare.
Io mi sono arrabbiata, proprio di brutto, e allora con M. abbiamo deciso di scrivere una lettera a Chiamparino, ma lui ha rimandato tutto all'Assessore al Lavoro per competenza.
Questo perché, come ho detto alla sua Segretaria, il Presidente non si abbassa a parlare coi disoccupati… quando devo dire le cose che penso, le dico!
Mi sono buttata a seguire queste situazioni, perché ormai, per me, è una chimera trovare lavoro da qualche parte, le uniche opportunità di poter lavorare sono quelle legate all'Ente Pubblico, cosa vado, in una azienda privata, che curriculum ho?
Non ci ho neanche provato.
Comunque, ho fatto domanda per partecipare ai nuovi Progetti, ma non mi hanno preso.

Per quale motivo?
Perché in graduatoria ero la ventisettesima, e ne hanno preso solo ventuno: il Progetto di Torino prevedeva di inserire 44 persone, delle quali 23 indicate dai Servizi Sociali e 21 disoccupati.
Ma se si va a vedere cosa prevedono i Fondi Sociali Europei, si legge che c'è un finanziamento apposito per i segnalati dai Servizi: allora, perché non hanno destinato quei fondi specifici per i segnalati, utilizzando gli altri finanziamenti per i disoccupati?

Le due testimonianze dirette riportate inducono ad alcune riflessioni.
I punti in comune che caratterizzano la esperienza da disoccupati sono diversi.
Il primo è dato dalla consapevolezza, all'inizio del percorso di disoccupazione - che per l'uomo comincia appena si è diplomato - che le prospettive e possibilità di trovare opportunità di lavoro, si riducono col passare del tempo, in parallelo all'aggravarsi della crisi economica.
Il secondo punto in comune delle testimonianze è la ferma **volontà di ingegnarsi** successivamente alla partecipazione ai Progetti di Pubblica Utilità sia per continuare, in qualche modo, l'attività lavorativa nella quale erano stati impiegati nei Progetti - e la donna vi riesce col Lavoro Accessorio- sia di tentare nuove strade per trovare occupazione, riuscendovi l'uomo con i Buoni Servizio.
Da entrambe le testimonianze si evidenzia che la maggiore criticità dei Progetti di Pubblica Utilità è dovuta **al "dopo"**, al fatto che non vi sono interventi strategici e strutturali per creare lavoro: e se è vero che non sta ai promotori dei Progetti creare opportunità di

occupazione, rimane il fatto che il post - Progetti (e il post - altre misure simili) è un tema ineludibile, se si vuole rispondere efficacemente al bisogno di lavoro di adulti in età attiva.
Ulteriore punto in comune, che deriva dal precedente, è dato dalla **sfiducia nelle Istituzioni**, percepite come distanti dalle effettive necessità dei disoccupati, anche solo in termini di considerazione delle loro proposte formulate per continuare la esperienza di lavoro.
Una differenza nella esperienza di vita da disoccupati dei due testimoni riguarda l'affiorare di **malesseri psicologici** che, se per l'uomo restano circoscritti ad una sensazione di inutilità e di sconforto, per la donna assumono la forma di una depressione profonda.
A questo riguardo, occorre considerare la loro diversa situazione affettiva e famigliare: mentre l'uomo ha una relazione con una compagna, relazione che sembra risentire solo marginalmente della condizione di disoccupati che i accomuna e non ha figli che inducono preoccupazioni, la donna è sola ed ha la responsabilità di una figlia che, per quanto ormai indirizzata verso un suo percorso di vita incentrato sullo studio qualificato e con buone possibilità di trovare un lavoro, è pur sempre sotto la responsabilità della madre.
Questo carico di solitudine e di responsabilità genitoriali crea la condizione per i malesseri più rilevanti che la donna evidenzia nell'intervista.
Solitudine e responsabilità genitoriali sono elementi tipici dello di sofferenza psichica nelle persone in situazioni di non lavoro: ricerche sulla condizione dei cassaintegrati hanno dimostrato come i soggetti che meglio hanno sopportato il peso psicologico della loro condizione sono quelli che potevano contare su relazioni affettive stabili, con coniuge o partner che ne supportavano le difficoltà.

Gli Enti Promotori

Gli Enti Promotori - nella quasi totalità Comuni - hanno aderito ai Progetti di Pubblica Utilità nella prospettiva di conseguire diversi risultati:

- fornire lavoro a persone disoccupate e garantire, seppure *pro-tempore*, un reddito di una certa consistenza nonchè fruizione dei diritti propri del contratto di lavoro a tempo determinato (di rilievo anche i contributi previdenziali per gli ultracinquantenni vicini alla pensione)
- superare la logica assistenziale in cui si trovava chi usufruiva di ammortizzatori sociali
- fornire ai Destinatari conoscenze, competenze, capacità e strumenti, da spendere, terminati i Progetti, nel mercato del lavoro
- fornire servizi di utilità collettiva .

Valutando *ex-post* l'esperienza, i Responsabili degli Enti Promotori ritengono che le aspettative riposte nei Progetti siano state soddisfatte.
In particolare quali **punti di forza** dei Progetti di Pubblica Utilità, essi rappresentano per i Destinatari un'opportunità strutturata e istituzionale di conseguire un reddito dignitoso, di godere dei diritti dati dai contratti e di acquisire, incrementare e affinare competenze e capacità spendibili nel mercato del lavoro e, soprattutto per chi è disoccupato da poco tempo, di non perdere contatto con la "dimensione lavoro".

Tuttavia pressoché di tutti i Responsabili interpellati fanno una considerazione generale: la possibilità di trovare un'occupazione stabile, una volta conclusi i percorsi e acquisite competenze e capacità o affinate quelle possedute, è molto ridotta data la perdurante crisi economica. Il rischio paventato dai Responsabili è che si generi nei Destinatari un'aspettativa, più o meno consapevole, data dalla loro situazione, di rientrare nel mondo del lavoro per migliorare la propria condizione di vita, aspettativa peraltro non alimentata né sostenuta dagli enti Promotori e Attuatori, poiché i Progetti di Pubblica Utilità, una volta conclusisi, non prevedevano di fornire opportunità di lavoro ai Destinatari. Questa aspettativa, frustrata a causa della crisi, secondo i Promotori può indurre demotivazione nell'impegnarsi per trovare lavoro e, in certi casi, la depressione psicologica.

I Responsabili interpellati rimarcano altre **criticità** dei PPU.
Diversi indicano la rigidità nella selezione dei Destinatari da inserire nei diversi Progetti, poiché praticamente "imposti" dalle graduatorie dei Centri per l'Impiego, non permettendo in molti casi di scegliere tra i potenziali soggetti da inserire nelle diverse attività in base a professionalità già possedute in parte od "*in toto*", così da garantire loro una crescita professionale e al tempo stesso una qualità delle prestazioni da utilizzare immediatamente nella operatività richiesta dai lavori da svolgere.
E per i soggetti più deboli per fragilità date da salute precaria o disagi sociali sarebbe più opportuno proporre misure di sostegno al reddito diverse e più adeguate alle loro caratteristiche ed effettive capacità di lavoro.
Tuttavia nei casi nei quali si erano già verificate collaborazioni tra Enti Locali e Cooperative è stato possibile individuare Destinatari che possedessero già qualifiche ed esperienze adeguate da poter essere inseriti più efficacemente nei percorsi di formazione e lavoro.
Una criticità diversa riguarda la complessità e il carico eccessivo di burocrazia nel rendicontare l'andamento dei Progetti richiesta agli Enti Promotori, e, in parallelo, seppure in modo diverso, agli Attuatori.

Questo aspetto probabilmente incide sulla scarsa propensione delle imprese private nel rendersi disponibili a proporre e gestire percorsi di inserimento per i Destinatari: infatti tutti i percorsi dei Destinatari, sono avvenuti presso Cooperative, con l'eccezione di un imprenditore privato che opera nell'edilizia. La maggior disponibilità delle Cooperative Sociali a partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità si motiva con la loro propensione a intervenire, per scelta etica e cultura sociale con soggetti deboli della società. Le imprese private, salvo rare eccezioni verificatesi anche nei Progetti di Pubblica Utilità, tendono a privilegiare la produttività, e quindi aderiscono solo sporadicamente a misure come i Progetti che implicherebbero per la loro struttura ed organizzazione del lavoro trasformazioni e modifiche sostanziali nel gestire dei processi.
Infine viene segnalata la scarsa informazione e pubblicità data in città, cittadine e paesi dell'utilità che i Progetti offrono nel realizzare servizi di cui i cittadini possono fruire, e che incrementano la qualità della vita della collettività.

Punti di forza	***Criticità***
Opportunità strutturata e gestita in modo istituzionale per i Destinatari	Rigidità nella selezione dei Destinatari
Conseguimento di un reddito dignitoso da parte dei Destinatari	Fragilità di soggetti individuati mediante graduatorie dei Centri per l'Impiego
Godimento dei diritti contrattuali da parte dei Destinatari	Scarsa propensione delle imprese private a partecipare ai Progetti di Pubblica Utilità
Incremento di competente e capacità da parte dei Destinatari	Scarsa informazione sulle attività dei Progetti di Pubblica Utilità
Limitato tempo di allontanamento dal mondo del lavoro per i Destinatari	

I Responsabili forniscono alcuni **suggerimenti** per l'attuazione dei nuovi Progetti di Pubblica Utilità. Le modifiche apportate nella tornata iniziata nel novembre del 2017 che prevedono per i Destinatari tirocini formativi e non assunzioni, sono considerate negativamente e unanimemente si propone di ritornare alla modalità che prevedeva gli inserimenti in percorsi lavorativi contrattualmente normati, così da fornire loro una forma contrattuale che garantisca reddito adeguato, godimento dei diritti sanciti dai contratti a tempo determinato e dei contributi pensionistici.
Inoltre, si suggerisce di attuare con i Destinatari una formazione mirata alla effettiva loro assunzione al momento della conclusione del percorso realizzato nel Progetto, a maggior ragione ora che l'inserimento avviene nell'ambito di un tirocinio formativo.
E' del tutto evidente che questa indicazione richiede un coinvolgimento degli imprenditori del territorio fin dalla programmazione dei Progetti, così da costruire una rete che, con una visione strategica e sinergie efficaci tra i partner, permetta di assorbire quanti più disoccupati possibili formatisi nell'ambito dei Progetti.
Ulteriore suggerimento riguarda la necessità di superare la rigidità delle graduatorie dei Centri dell'Impiego nella selezione dei Destinatari per tenere maggiormente in conto le loro professionalità e capacità.
Infine, si propone di evitare di far trascorrere troppo tempo tra la realizzazione di una esperienza di Progetti di Pubblica Utilità e quella successiva per permettere alle persone che intendano parteciparvi nuovamente di farlo in uno spazio temporale non troppo lungo.

Gli Enti Attuatori

Per gestire gli inserimenti dei Destinatari, la maggior parte delle Cooperative ha usato modelli operativi già usati con gli Enti Locali. In particolare nelle iniziative di valorizzazione dei patrimoni ambientale, pubblico urbano, extraurbano e rurale.
In alcuni casi è stato possibile co-progettare con i Comuni le modalità di organizzare il lavoro dei Destinatari. Ciò è avvenuto dove la collaborazione tra impresa e Comune si era già verificata. Gli ambiti sono stati quelli che richiedevano competenze più specifiche, come gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale, del riordino straordinario di archivi e per i servizi alle persone a carattere temporaneo.

Il ricorso al tutor Alcune Cooperative hanno delegato un *tutor* che, oltre ad affiancarli nei percorsi di lavoro e coordinarne e gestirne le attività, in alcuni casi li ha anche seguiti nell'accompagnamento al lavoro quando, concluso il Progetto, si è concretizzata per loro l'opportunità di lavorare presso la Cooperativa ove erano stati inseriti. Si tratta di imprese più grandi che potevano e hanno dedicato propri Operatori per una media di circa 8 ore alla mansione di accompagnamento al lavoro dei Destinatari, consistita principalmente nell'insegnare a preparare un curriculum professionale e a indirizzarli per la presentazione delle domande di assunzione. Si può affermare che in questi casi la figura del *tutor* era assimilabile a quella del *case manager*, per quanto non prevista dai Progetti di Pubblica Utilità, assumendo funzioni formative, educative, di sostegno psicologo e, per molti versi, di assistente sociale.
Secondo i Referenti, il *tutor* ha avuto un ruolo fondamentale nella valutazione *in itinere* dei progressi dei Destinatari nell'acquisire, in formazione in situazione, competenze nuove, inserendoli di volta in volta, in base ai risultati conseguiti, in nuove mansioni che richiedevano capacità acquisite *ex-novo* .
Viene anche evidenziata dai Referenti la rilevanza del *tutor* nella delicata fase di accompagnamento dei Destinatari nel post – Progetto: delicatezza data sia dalla loro necessità di avere una consulenza qualificata nella preparazione di curriculum mirati e nell'indirizzarli verso lavori congruenti alle competenze acquisite nei Progetti, sia di essere sostenuti psicologicamente nell'affrontare i dubbi e le incognite che il primo passo per rientrare nel mondo del lavoro presentava.

La formazione dei Destinatari Si è svolta soprattutto *in itinere* e in situazione di lavoro in base alle diverse attività da realizzare; le Cooperative hanno fornito una formazione preventiva riguardante la sicurezza sul luogo di lavoro, in quanto prevista per legge. Alcuni Destinatari possedevano capacità e professionalità pregresse, attinenti all'attività in cui erano impiegati e con la formazione hanno acquisito effettivamente nuove competenze e capacità, soprattutto quelli inseriti in attività di carattere amministrativo e culturale.

Dopo il Progetto I Referenti ritengono che le capacità acquisite dai Destinatari siano spendibili sul mercato del lavoro, pur ribadendo il limite strutturale della difficoltà di trovare nei territori opportunità di lavoro concrete. Ad esempio il referente di un Consorzio di Cooperative, ben organizzato per seguire i Progetti perché ben radicato nel territorio e con capacità di "fare rete" per dare opportunità ai Destinatari, ammette che, a conclusione dei Progetti, ha avuto notizia di un Destinatario su 31 seguiti che lavora con un contratto a tempo indeterminato.
Di fatto il rapporto tra Destinatari e Cooperative si è esaurito nel corso dello specifico Progetto.

Raramente si sono mantenuti i rapporti per iniziative successive: ad esempio, il Consorzio di Coesa di Pinerolo ha organizzato un evento di presentazione del proprio Bilancio Sociale che relazionava in merito ai Progetti gestiti, al quale i Destinatari hanno partecipato.

I punti di forza dei Progetti di Pubblica Utilità. Per i Referenti si è trattato di un'innovazione rispetto a misure simili già attuate per i disoccupati: colgono le loro necessità e costituiscono uno strumento serio, strutturato e utile per gli Enti Locali. E siccome gli Enti Locali non hanno proprie risorse per questo compito, i Progetti forniscono i finanziamenti utili per collocarli al lavoro almeno *pro- tempore*.
Partecipare ai Progetti ha anche favorito la ripresa delle relazioni sociali dei Destinatari, (notoriamente il mondo del lavoro è effettivo ambito di socializzazione) poiché riprendere a lavorare con colleghi e avere rapporti con altri interlocutori ha permesso di superare l'isolamento nel quale molto spesso le persone in disoccupazione si trovano confinate.
Questa socializzazione talvolta è continuata dopo la conclusione dei Progetti grazie al fatto che le Cooperative sociali sono tradizionalmente orientate a favorire la socializzazione di chi vive situazioni di disagio, con esperienza e personale qualificato a gestire i rapporti con le persone seguite.
In parecchi casi, nella gestione dei Progetti si è anche creata una sinergia efficace ed efficiente tra privato sociale ed Enti Locali.

Le criticità individuate In primo luogo le Cooperative ritengono di non aver potuto attuare, una selezione accurata delle persone da inserire nelle specifiche attività, ad esempio con colloqui approfonditi di verifica delle effettive capacità. Ciò perché i Destinatari sono stati selezionati in base alle graduatorie dei Centri per l'Impiego. Questa considerazione assume rilevanza se si considera che la nuova tornata di Progetti di Pubblica Utilità prevede segnalazioni di persone da inserire anche da parte dei Servizi Sociali, col rischio paventato dai Referenti di avere ancora più numerosi inserimenti di persone de-professionalizzate e/o con scarsa o nulla esperienza rispetto alle attività che dovranno seguire nei tirocini formativi.
Quindi la difficoltà nel trovare opportunità lavorative sul territorio per i Destinatari. Inoltre i Destinatari, a conclusione della loro esperienza, non hanno potuto usufruire della NASPI, con perdita di reddito che le persone hanno accusato.
I Referenti evidenziano anche criticità di ordine gestionale. Ad esempio il ritardo nella erogazione dei finanziamenti dall'Ente Regione alle Cooperative, che, di conseguenza, hanno dovuto anticipare sia gli stipendi che i contributi da versare all'INPS, aspettando, in alcuni casi, per due anni i finanziamenti dalla Regione. Questa disfunzione ha implicato il fatto che le Cooperative di piccole dimensioni siano demotivate a ripetere l'esperienza dei Progetti, non avendo capacità economiche tali da anticipare paghe e contributi per i Destinatari, date anche le difficoltà incontrate nell'ottenere linee di credito dalle banche.
Si evidenzia anche, in questo caso anche da Cooperative di grandi dimensioni, il problema delle fidejussioni richieste dalla normativa che regola i Progetti di Pubblica Utilità: le banche non hanno accettato di accenderle in quanto i Progetti hanno caratteristiche particolari che non rientrano nelle fattispecie previste dal sistema bancario per erogarle.
Ulteriore criticità gestionale dei Progetti concerne il problema dell'eccessivo carico burocratico che comporta il parteciparvi: la documentazione da predisporre per prendere parte ai bandi si è rivelata onerosa e complessa, e si è ulteriormente complicata per la partecipare alla attuale tornata di Progetti
Inoltre, la rendicontazione dei Progetti è stata molto laboriosa, al punto che le Cooperative hanno dovuto destinare propri Operatori a seguire solo questi aspetti, distogliendoli dai

compiti ordinari, col conseguente rallentamento della normale attività, ed anche in questo caso sono state penalizzate le Cooperative di minori dimensioni e con personale ridotto.

Punti di forza	***Criticità***
Fornire reddito dignitoso, diritti contrattuali e contributi pensionistici ai destinatari c	Eccessiva rigidità nella selezione dei Destinatari per vincoli delle graduatorie dei Centri per l'Impiego
I Progetti tengono conto delle necessità dei disoccupati	Successiva carenza di opportunità di occupazione sul territorio per i Destinatari
Progetti strumento strutturato ed utile per gli Enti Locali	Rischio di creare aspettative che, frustrate, possono generare depressione e demotivazione
~~E~~fficace ed efficiente sinergia tra privato sociale ed Enti Locali	Conclusi gli inserimenti, situazioni di isolamento e di solitudine per i Destinatari
Attivate co–progettazioni tra privato sociale ed Enti Locali, anche in casi in cui non si avevano avute esperienze di questo tipo	Perdita di reddito non avendo fruito della Naspi
	Ritardo nell'erogazione dei finanziamenti da parte della Regione
	Carico burocratico
	Laboriosità nel rendicontare quanto avvenuto nell' attuare i Progetti

I Referenti hanno anche **raffrontato l'esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità pregressi con quella attualmente in corso**.
Nel **raffronto**, evidenziano che è passato troppo tempo tra le due misure, con l'effetto di non consentire ai Destinatari dei primi Progetti di partecipare anche ai secondi, interrompendo così una possibile continuità che avrebbe permesso loro per un semestre di conseguire un reddito, seppure decurtato, date le modifiche strutturali dei secondi.
Atra criticità è data dal fatto che le Cooperative, in base a quanto previsto dal nuovo bando, devono attenersi al numero di inserimenti di tirocinanti fissato in rapporto al 10% dei soci lavoratori, il che limita la possibilità di avere un numero consistente di Destinatari.
Un'eccezione al limite del 10% riguarda i soggetti particolarmente svantaggiati, in quanto le loro caratteristiche non rientrano nei parametri previsti per gli altri soggetti da inserire nei tirocini.
In considerazione di queste due criticità, si suggerisce unanimemente, in perfetta concordanza con i Responsabili degli Enti Promotori, di riprendere il precedente modello di Progetti di Pubblica Utilità.

Considerazioni conclusive

Dal punto di vista metodologico, i risultati riportati nel Report per le loro caratteristiche si collocano come risultanze di una ricerca empirica, ascrivibile a quelle che R.K. Merton collocava nelle teorie di medio raggio.
Tuttavia, da quanto è emerso dalle fonti scritte, dagli elementi di conoscenza emersi dalla Ricerca effettuata coi Destinatari e dalle testimonianze dei Responsabili degli Enti Promotori e dei Referenti degli Attuatori, si possono evincere alcuni spunti di riflessione di carattere generale in merito ai Progetti di Pubblica Utilità e agli effetti di ricaduta sulla qualità della vita dei Destinatari.
La prima considerazione riguarda il fatto che i Progetti hanno sortito effetti positivi per i Destinatari perché hanno permesso loro di percepire, seppure per un periodo circoscritto nel tempo, un reddito da lavoro non legato a un sussidio, che li ha aiutati a uscire dalle ristrettezze economiche nelle quali la disoccupazione li aveva costretti.
Inoltre, il Contratto a tempo determinato con cui hanno partecipato ai Progetti ha permesso ai Destinatari di usufruire dei diritti che questa forma contrattuale prevede per i lavoratori.
Un particolare riferimento va fatto per i Destinatari ultracinquantenni, che hanno potuto utilizzare il loro inserimento nei Progetti per incrementare i contributi maturati, avvicinandosi così ulteriormente al raggiungimento della pensione.
Essere inseriti nei Progetti ha anche significato per i Destinatari - soprattutto per quelli inseriti nelle attività di riordino di archivi tecnici e dei servizi alle persone in periodi di tempo limitati - di acquisire competenze, conoscenze, capacità da utilizzare successivamente nel mercato del lavoro per trovare una occupazione.
Accanto a questi aspetti di carattere strutturale, altri effetti di ricaduta positivi si sono verificati nella vita dei Destinatari dal punto di vista psicologico, rivivificando o incrementando la loro autostima e migliorando le relazioni famigliari e sociali.
Infatti, riprendere contatto col mondo del lavoro li ha fatti sentire utili, riacquistare la dignità che essere assistiti con i sussidi aveva fatto loro perdere, non considerarsi e essere considerati più un peso morto per la società.
Nelle relazioni con i famigliari, essere nuovamente di aiuto economico col proprio reddito ha permesso loro di riacquisire un ruolo centrale e attivo nelle dinamiche gestionali dell'economia famigliare, tornando ad essere un punto di riferimento soprattutto per i figli.
Questa ritrovata armonia tra le mura domestiche ha anche decompresso le tensioni nate tra partner e tra genitori e figli a seguito della perdita del lavoro - soprattutto se la perdita dell'unico reddito disponibile gettava la famiglia nella povertà - tensioni insorte *ex - novo* oppure associate a conflitti più o meno latenti tra diversi componenti dei nuclei famigliari.
Inoltre, partecipando ai Progetti i Destinatari hanno attivato rapporti significativi con i colleghi, rimasti anche dopo l'esperienza, incrementando la rete di relazioni e uscendo dalla situazione di solitudine sociale del disoccupato, le cui relazioni sono quasi sempre limitate ai famigliari.
Si può affermare che la partecipazione ai Progetti di Pubblica Utilità ha rappresentato per i Destinatari una parentesi di vita attiva a positiva, una sorta di Eden in confronto alla dura condizione di disoccupati e quasi sempre poveri
Infatti, la mancanza di lavoro e l'assenza dai contesti lavorativi generano malesseri psicologici e fisici, come risulta dalle testimonianze dei Destinatari che hanno partecipato alla ricerca.
Infatti la mancanza di una vita lavorativa incide profondamente sulla condizione esistenziale dell'individuo, nel profondo del suo essere, negandogli la costruzione di una propria identità umana e sociale. Il lavoro, specificatamente quello salariato, gioca un ruolo importante per più fattori rispetto alla costruzione e al mantenimento dell'identità

dell'individuo. definendone in modo determinante la soggettività, ciò che si può individuare come "il suo essere psicologico" [2].
Secondo il modello elaborato e strutturato dal sociologo americano Slocum3, datato ma efficace la finalità dell'attività lavorativa per "l'uomo attivo e vitale personalmente e socialmente" nel contesto sociale in cui vive, il lavoro salariato svolge (dovrebbe svolgere) sei funzioni principali per il lavoratore:

- fornire un reddito alla persona, sia per avere di che vivere, sia per poter scegliere e determinare la propria progettualità di vita, il proprio destino
- strutturare il tempo di vita della persona, che organizza la sua vita in base all'impegno lavorativo, misurando e determinando così anche il tempo libero -il tempo del "non lavoro"- e quello della riproduzione sociale della persona stessa
- permettere e facilitare le relazioni ed i contatti sociali, che hanno un ruolo fondamentale nella socializzazione dentro e fuori l'ambiente e l'ambito del lavoro
- contribuire alla creazione del ruolo sociale e dell'identità della persona
- fornire alla persona uno scopo nella vita, consentendole di sentirsi utile ai propri simili e alla società
- mantenere in attività la persona, permettendole di esplicare le sue capacità e potenzialità, rafforzandone le energie fisiche e psicologiche.

Gli elementi emersi dalla ricerca sulla esperienza da disoccupati dei Destinatari rimarcano come il non lavorare neghi alle donne ed agli uomini queste funzioni, che, per quanto le modalità di lavorare nella organizzazione del lavoro post – fordista siano ormai lontane anni luce da quelle del periodo storico nel quale Slocum elaborò il suo modello, sono ancora alla base dell'esistenza umana e sociale delle persone.
In questo senso, sia i Destinatari che i Promotori e gli Attuatori dichiarino che la esperienza dei Progetti di Pubblica Utilità ha restituito dignità a chi ha avuto la opportunità di parteciparvi.
In riferimento ai Destinatari, occorre altresì osservare che la mancata continuità dell'attività lavorativa rischia di avere effetti destruenti non solo sulla loro identità e vita sociale, ma anche - e per certi versi soprattutto - sulla loro psiche, col rischio di compromettere, con l'accentuarsi o aggravarsi dei malesseri che la disoccupazione comporta, la salute mentale del disoccupato, fino a condurlo a situazioni suicidogene, come le ricerche degli ultimi decenni tendono a dimostrare.
Il rapporto non lavoro - suicidio ha vissuto una sorta di rivoluzione copernicana dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando ha iniziato a palesarsi con un certa evidenza tra i cassaintegrati e i disoccupati, in quanto da quel periodo ai giorni nostri il non lavorare è

[2] Sul disagio umano, sociale e psichico dei cassaintegrati in particolare, cfr: SAGO (Società Ricerca Organizzazione Sanitaria): Relazioni intercorrenti tra disoccupazione e stato di salute, Rapporto di ricerca alla Regione Sardegna, Firenze, 1984; R. Cardaci: Gli effetti sociali della ristrutturazione: la CIG a Torino dopo il 1980, in: A.A.V.V. (a cura di A. Michelsons): Tre incognite per lo sviluppo, Angeli, Milano, 1985; M. De Polo - F. Fraccardi - G. Sarchielli: Senza lavoro: un'indagine sociopsicologica dell'esperienza CIG, "Studi di sociologia, n° 25, 1987; E. Bruzzone: CIG e dintorni: un'esplorazione bibliografica, in F. Barbano (a cura di) : L'ombra del lavoro, Milano, F. Angeli, 1987; G.A. Micheli: Eziologie sociali della malattia mentale, in: M. Tognetti (a cura di) I confini della salute, Angeli, Milano, 1988; G. Costa – N. Segnan: Mortalità e condizione professionale nello studio longitudinale torinese, in: "Epidemiologia e prevenzione" n° 39, 1989; G.M. Bravo (cura di): I cassaintegrati F.I.A.T. Gli uomini, la storia, gli ambienti, le fonti documentarie, Torino, Tirrenia Stampatori, 1989; F. Barbano - R. Cardaci - C. Guala - A. Pirella (a cura di E. Bruzzone): Cassaintegrati e disagio psichico, Sagep, Genova, 1990.
3 Slocum W.L., Occupazional carreers: a sociological perspective, Aldine, Chicago, 1966

passato da essere considerato una concausa del suicidio5, a essere individuato come causa primaria della scelta della persona di porre fine alla propria vita, come dimostrano numerose ricerche, soprattutto di scuola anglosassone6.
In questo quadro generale, la richiesta più o meno esplicita dei Destinatari di trovare un'occupazione stabile e continuativa dopo avere partecipato ai Progetti mette in luce un problema fondamentale: quello della creazione di opportunità di occupazione, soprattutto per i disoccupati più giovani e per quelli in età adulta con responsabilità famigliari e genitoriali, ancora troppo lontani dall'età pensionabile.
E' evidente che il tema dell'occupabilità, del creare prospettive di lavoro - in ultima analisi posti di lavoro - che vadano oltre alla episodicità delle pur efficaci misure di contrasto alla disoccupazione, richiede un approccio al problema e interventi operativi che devono essere sistemici e strategici, impegnando non solo gli Enti Locali, ma anche gli imprenditori e tutti gli "attori" del territorio.
Si tratta di un aspetto ineludibile del futuro dei Destinatari di tutte le misure di contrasto alla disoccupazione, che non potrà essere rimandato se si intende evitare due rischi che si profilano nell'orizzonte futuro dei disoccupati.
Il primo è dato dalla eventualità che le misure di contrasto alla disoccupazione - e per estensione, anche quelle di contrasto alla povertà da "non lavoro" - come quelle dei Progetti di Pubblica Utilità siano nei fatti solo ammortizzatori sociali.
Il secondo riguarda il fatto che queste misure tendono a creare aspettative nei Destinatari che, se non trovano risposte concrete, incrementano ulteriore frustrazione in quella già accumulata nella loro "carriera" di disoccupati, con il conseguente cronicizzarsi e aggravarsi di malesseri che la disoccupazione comporta, con grave danno della loro salute mentale e il rischio di giungere a tentare, o a agire tragicamente atti anti conservativi.
Infine, non è da sottovalutare un ulteriore aspetto che può generare una criticità rilevante, peraltro evidenziata da più "attori" interpellati nell' analisi, per i Progetti di Pubblica Utilità che verranno predisposti ed attuati nel futuro.
Si tratta della modifica della modalità di inserimento dei Destinatari nei Progetti di Pubblica Utilità, trasformata da una presa in carico da parte degli Enti Attuatori mediante Contratto a tempo determinato a una partecipazione normata con la modalità del Tirocinio formativo.
Questa modifica sostanziale, dal punto di vista dei Destinatari, se consente comunque di usufruire di un reddito, non permette però loro di godere dei benefici previsti dal Contratto a tempo determinato, e disincentiva in particolare quei Destinatari anziani che potevano aggiungere contributi a quelli già accumulati nelle precedenti esperienze di lavoro.
Un primo effetto di disincentivazione alla partecipazione dato da questa trasformazione si è già verificato: a Torino, a fronte di 40 partecipanti ai Progetti pregressi ed oggetto di questa analisi, i Destinatari che ne stanno fruendo coi nuovi sono calati drasticamente a 13.

6 Si veda in particolare di R. Cardaci e D. Giglio: Il malessere sociale da non lavoro, Relazione al Convegno Provincia di Torino

Bibliografia

Da quanto si evince dagli elementi di conoscenza emersi dall'indagine, e in particolare dalle testimonianze dei Destinatari dei Progetti di Pubblica Utilità, la disoccupazione si accompagna molto di frequente alla condizione di povertà di singoli individui e di famiglie, con i conseguenti disagi economici, umani, relazionali e psicologici.
Inoltre, appare evidente che il superamento della condizione di disoccupazione – povertà richiede soluzioni strutturali e strategiche che, oltre a coinvolgere il mondo imprenditoriale, presuppongono anche una revisione ed attualizzazione delle attuali politiche di Welfare con il passaggio da una dimensione sostanzialmente e meramente assistenzialistica, ad una visione di welfare caratterizzato dalle opportunità e dalle azioni di comunità locale.
La bibliografia che si presenta in questa sede intende indicare contributi che riguardano sia la condizione di disoccupazione, povertà, disagio sociale e psicologico, sia aspetti legati al welfare italiano ed alla sua possibile evoluzione.
Il lettore che intenda documentarsi in merito ai temi in parola può trovarvi riferimenti bibliografici – certamente non esaustivi di tematiche tanto vaste - di testi attinenti ai diversi approcci ed interventi concreti alla diverse tematiche.
In alcuni casi si tratta di testi datati - alcuni dei veri e propri "classici" sul tema, che testimoniano come le tematiche individuate costituiscono una presenza costante nel nostro Paese.

A.A.V.V..: Diritto al denaro o denaro per i diritti? : dal contrasto alla povertà a un welfare delle opportunità, Carocci, Roma, 2009

A.A.V.V.: Dalla parte degli ultimi : Lia Varesio e la Bartolomeo & C. EGA, Torino, 2011

A.A.V.V.: Diritto al denaro o denaro per i diritti? : dal contrasto alla povertà a un welfare delle opportunità, Roma, Carocci, 2009

A.A.V.V.: Scoprirsi "senza". Torino: sguardi sulla povertà in una provincia del benessere, EGA, Torino, 2002

Antoniello D – Canapè S. – Poletto M.: Storie di vita (e non). Torino senza voce, Jaka Book, Milano, 2001

Baldini M.- Toso S.: Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche, Il Mulino, Bologna, 2009

Barbano F. - Bruzzone E.- Cardaci R. - Guala A. - Pirella A.: Cassa integrazione e disagio psichico", S.A.G.E.P., Genova, 1991

Bauman Z. : Lavoro, consumismo e nuove povertà, Città aperta, Troina, 2004

Bauman Z. : Vite di scarto, Laterza, Bari, 2007

Beltotto G. - Giojelli G.: I nuovi poveri: storie di ordinaria emarginazione nell'Italia di oggi, Piemme, Casale Monferrato, 2007

Bonadonna F.: Il nome del barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia, DeriveApprodi, Roma, 2005

Bonardi O.: Sistemi di welfare e principio di eguaglianza**,** Torino, Giappichelli, 2012

Campedelli M.: Diritto di welfare : manuale di cittadinanza e istituzioni sociali, Bologna, Il Mulino, 2010

Campiglio L. - Rovati G.: La povertà alimentare in Italia. Prima indagine quantitativa e qualitativa, Guerini, Milano, 2009

Cardaci R. - Dovis P. - Griseri P.: Poveri nella città. Dove vivono e che cosa chiedono a Torino, CELID, Torino, 2013

Cardaci R.: Analisi sulla condizione di lavoratori inseriti in interventi di Politica Attiva del Lavoro connessi agli ammortizzatori sociali *in deroga* alla normativa vigente", Rapporto finale, Assessorato al Lavoro e Formazione Professionale Provincia di Torino, Torino, 2012
Cardaci R.: Gli effetti sociali della ristrutturazione: la CIG a Torino dopo il 1980, in: A.A.V.V. (a cura di A. Michelsons): Tre incognite per lo sviluppo, Angeli, Milano, 1985
Cardaci R.: Ritornare ad Itaca. Percorsi di vita quotidiana dei cassaintegrati di Chivasso", Associazione Manfredda-Delpiano, Toprino, 1995
Cardaci R.: Il disagio psichico dei lavoratori precari nella Regione Piemonte" Assessorato alla Sanità Regione Piemonte, Rapporto finale, Torino, 2008
Cardaci R.: Le risorse di rete territoriale nella prevenzione, riabilitazione, socializzazione di lavoratori precari utenti di servizi psichiatrici del Piemonte Rapporto finale, Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, Torino, 2009
Cardaci R.: Povertà nuove ed estreme. Narrazioni immagini e interventi dal territorio. Gli invisibili", Solaris, Torino, 2003
Caritas Ambrosiana (a cura di): Barboni: per amore o per forza? Senza dimora, esclusione sociale, povertà estreme EGA, Torino, 1996
Ceste A. : Porca miseria: un viaggio nelle nuove povertà EGA, Torino, 2006
Chiappero-Martinetti E. - Moroni S. - Nuvolati G.: Gli spazi della povertà. Strumenti d'indagine e politiche d'intervento, Bruno Mondadori, Milano, 2011
De Polo M. - Fraccardi F. - Sarchielli G.: Senza lavoro: un'indagine sociopsicologica dell'esperienza CIG, "Studi di sociologia, n° 25, 1987
Del_Boca D. - Rosina A.: Famiglie sole: sopravvivere con un welfare inefficiente Bologna : Il mulino, 2009
Delbono F. - Lanzi D.: Povertà, di che cosa? Risorse, opportunità, capacità, Il Mulino, Bologna 2007
Duflo E.: I numeri per agire: una nuova strategia per sconfiggere la povertà, Feltrinelli, Milano, 2011
Facchini C.: Tra impegno e professione : gli assistenti sociali come soggetti del welfare Bologna : Il mulino, 2010
Franzini M.: Ricchi e poveri: l'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili, Università Bocconi, Milano, 2010
Friedman Y.: L'architettura di sopravvivenza: una filosofia della povertà, Bollati Boringhieri, Torino, 2009
Costa G. –Segnan N.: Mortalità e condizione professionale nello studio longitudinale torinese, in: "Epidemiologia e prevenzione" n° 39, 1989
Micheli G.A.: Eziologie sociali della malattia mentale, in: M. Tognetti (a cura di) I confini della salute, Angeli, Milano, 1988
Giachetta M: Assalto al cielo : la classe operaia va sui tetti, Roma, Fandango libri, 2012
Gui L: (a cura di): L'utente che non c'è. Emarginazione grave, persone senza fissa dimora e servizi sociali, Angeli, Milano, 1995
Madama I.: Le politiche di assistenza sociale, Bologna, Il mulino, 2010
Maggian R.: Consumare il welfare : l'esperienza italiana del secondo Novecento, Bologna, Il mulino, 2013
Marsico F. - Scialdone A. (a cura di): Comprendere la povertà: modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol, Maggioli, Santarcangelo di Romagna : Maggioli, 2009
Morrone A. - Reynaudo M. (a cura di): Impoverimento e povertà: percorsi di vita e servizi a Roma e Torino, EGA, 2011
Narduzzi E.: Ciascuno per sé : vivere senza welfare, Venezia, Marsilio, 2010

Negri N. - Saraceno C. (a cura di): Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate, Carocci, Roma, 2003
Negri N.: Percorsi e ostacoli: lo spazio della vulnerabilità sociale, Trauben, Torino, 2002
Osservatorio delle povertà e delle risorse: Vulnerabilità sociali e rischio povertà. Un'osservazione a partire dal quartiere di San Salvario di Torino, EGA, Torino, 2009
Porcellana V. (a cura di): Sei mai stato in dormitorio? Analisi antropologica degli spazi d'accoglienza notturna a Torino, Aracne, Roma, 2011
Prosperetti G.: Nuove politiche per il welfare state , Torino, Giappichelli, 2013
Rahnema M.: Quando la povertà diventa miseria, Einaudi, Torino, 2005
Revelli M.: Poveri, noi Einaudi, Torino, 2010
Rinaldi M.: Dal welfare state alla welfare society : teologia sociale e azione pastorale di Caritas italiana, Cantalupa, Effatà, 2006
SAGO (Società Ricerca Organizzazione Sanitaria): Relazioni intercorrenti tra disoccupazione e stato di salute, Rapporto di ricerca alla Regione Sardegna, Firenze, 1984
Salza A.: Niente. Come si vive quando manca tutto: antropologia della povertà estrema, Sperling & Kupfer, Milano, 2009
Saraceno C.: Cittadini a metà : come hanno rubato i diritti degli Italiani, Milano, Rizzoli, 2012
Saraceno C.: Il welfare, Bologna, Il mulino, 2013
Scardigno A.F.: Malesseri metropolitani: storie vere di persone senza dimora : La meridiana, Molfetta, 2009
Simone A (a cura di).: Suicidi: studio sulla condizione umana nella crisi, Milano, Mimesis, 2014
Slocum W.L., Occupazional carreers: a sociological perspective, Aldine, Chicago, 1966
Vittoria A.: Il welfare oltre lo Stato: profili di storia dello stato sociale in Italia, tra istituzioni e democrazia, Torino, Giappichelli, 2012
Zavattiero C.: Poveri padri : allontanati dai figli, discriminati dalla legge, ridotti in povertà: la prima inchiesta a tutto campo sul dramma dei padri separati, Ponte alle Grazie, Milano, 2012
Zuccari F.: Senza dimora: un popolo di invisibili. Una sfida per il servizio sociale, Carocci Faber, Roma, 2007

Da ricordare inoltre i Rapporti annuali Caritas italiana - Fondazione E. Zancan sui temi della povertà editi dalla casa editrice Il Mulino, Bologna

IRES
PIEMONTE